

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

610^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 APRILE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni . Pag. 32691

CONGEDI 32691

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 32691

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE	32695 e <i>passim</i>
ALBARELLO	32694
BANFI	32718
BERGAMASCO	32716
NENCIONI	32711
PALERMO	32702
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	32733
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	32723

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 aprile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bitossi per giorni 25, Corbellini per giorni 1 e Criscuoli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Disegno di legge costituzionale. — **NENCIONI** ed altri. — « Modificazioni delle norme contenute negli articoli 85 e 88 della Costituzione sulla elezione ed i poteri del Presidente della Repubblica » (2059).

Annuncio di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 19 aprile 1967, il Ministro del-

l'interno, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1967 — concernenti lo scioglimento del Consiglio provinciale di Forlì e dei Consigli comunali di Campi Salentina (Lecce), Alliste (Lecce), Corigliano d'Otranto (Lecce), Ostiglia (Mantova), Domusnovas (Cagliari), Pisa, Quartu S. Elena (Cagliari), Galatina (Lecce), Lacedonia (Avellino), Alba Adriatica (Teramo), Montesarchio (Benevento), Mottola (Taranto), San Marcello Pistoiese (Pistoia) e Torralba (Sassari).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei comuni di San Giuseppe Vesuviano (Napoli), Orbetello (Grosseto), Piano di Sorrento (Napoli), Lavello (Potenza), Donada (Rovigo), Contarina (Rovigo), Rottofreno (Piacenza), Capurso (Bari), Siena, Sannicola (Lecce), Apollosa (Benevento), Corato (Bari), Brusciano (Napoli), Trevi (Perugia), San Martino in Pensilis (Campobasso), Cargeghe (Sassari), Forlì e Ischitella (Foggia).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento congiunto di sei interpellanze e di quattro interrogazioni concernenti l'attività del SIFAR.

Si dia lettura delle interpellanze.

G E N C O , Segretario:

ALBARELLO, SCHIAVETTI, MASCIALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario, in seguito alle

gravissime rivelazioni apparse in alcuni quotidiani e in un periodico sulle illegalità compiute dal SID (già SIFAR) di accelerare al massimo possibile i lavori della Commissione ministeriale d'indagine e di riferirne sollecitamente i risultati al Parlamento al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica giustamente allarmata dalla rivelazione dei fatti che hanno dato origine alla nomina della Commissione sterra (già interr. or. numero 1673). (591)

PALERMO, TERRACINI, VALENZI, ROASSIO, ROFFI, SECCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che, in data 31 gennaio 1967, il Ministro della difesa, rispondendo a numerose interrogazioni sull'attività di spionaggio politico del SIFAR prese impegno di riferire al Senato, terminata l'indagine;

che da quel giorno è trascorso circa un mese, tempo sufficiente perchè l'indagine sia giunta a conclusione;

che nel frattempo la stampa ha comunicato altri elementi e documenti concernenti le illegali attività del SIFAR ed implicanti altissime responsabilità;

che in seguito a tali pubblicazioni nonchè a quelle riflettenti i legami tra il detto servizio e quello della CIA, la preoccupazione, l'allarme ed il senso di insicurezza si sono aggravati nella pubblica opinione;

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono all'onorevole Ministro di comunicare al Senato i risultati a cui è pervenuta l'indagine da lui ordinata, e specificamente:

1) quali siano le persone a cui risalgono le responsabilità sia politiche che militari di aver fatto assolvere al SIFAR compiti di spionaggio politico, tenuto conto in particolare delle dichiarazioni rilasciate pubblicamente dall'ex Ministro della difesa onorevole Andreotti, secondo cui il SIFAR « sia per la sua natura, sia per legge è in contatto diretto con il Capo dello Stato, col Presidente del Consiglio ed anche col Ministro dell'interno »;

2) il numero esatto dei fascicoli illegalmente formati in adempimento a disposizioni contrarie alla Costituzione ed il numero

di quelli trafugati, nonchè l'elenco delle persone cui questi ultimi si riferivano;

3) gli scopi che si sono voluti perseguire con la creazione di un tale archivio di spionaggio politico interno, e in quali rilevanti circostanze tali scopi si siano in particolare concretati relativamente a fatti e persone;

4) le conclusioni alle quali il Ministro sia pervenuto circa le procedure e i mezzi necessari per colpire tutte, senza eccezione, le responsabilità emerse;

5) le misure che intenda adottare per riportare il detto servizio ai compiti istituzionali, al fine di evitare che i servizi di sicurezza si trasformino in bassi servizi di spionaggio politico. (571)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Con riferimento: al comunicato del Consiglio dei ministri con cui è stato nominato il generale Vedovato Capo di Stato maggiore dell'Esercito in sostituzione del generale De Lorenzo;

alle conclusioni della Commissione di indagine nominata dal Ministro della difesa per l'accertamento dell'attività del SIFAR;

alle notizie stampa in merito a procedimenti penali contro responsabili di fatti delittuosi,

gli interpellanti chiedono di conoscere: quali disposizioni sono state impartite al SID per adeguare la sua attività entro i limiti dei fini istituzionali;

quali responsabilità di ordine politico sotto il profilo soggettivo e oggettivo sono state accertate in ordine ai fatti rilevati dalla Commissione di indagine. (592)

BERGAMASCO, BONALDI, VERONESI. — *Al Ministro della difesa.* — Gli interpellanti chiedono al Ministro di dare al Senato tutte le più ampie notizie — non incompatibili con la sicurezza dello Stato — riguardanti le conclusioni cui è pervenuta l'inchiesta disposta sull'attività del SIFAR;

chiedono altresì di conoscere le ragioni che hanno condotto alla sostituzione del generale De Lorenzo nella carica di Capo di Stato maggiore dell'Esercito. (594)

SECCHIA, PALERMO, ROFFI, COLOMBI, CONTE, FABIANI, PAJETTA, PERNA, SCOCCIMARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Gli interpellanti, in seguito al comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri in data 15 aprile 1967, nel quale si afferma che nell'ambito dell'attività del SIFAR « è stato accertato essersi verificate nel settore informativo alcune deviazioni rispetto ai fini istituzionali del servizio ».

chiedono che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa riferiscano sui seguenti punti:

a) in che cosa consistano con precisione tali « deviazioni » alla luce dei risultati della commissione d'inchiesta amministrativa testè conclusasi di cui si chiede integrale lettura al Senato;

b) a quali personalità politiche risalga la responsabilità di aver fatto assolvere al SIFAR compiti di spionaggio politico;

c) se non si ritenga indispensabile far conoscere l'elenco dei cittadini che sono stati illegalmente schedati dal SIFAR;

d) quali concrete « disposizioni sono state prese per mantenere rigorosamente il servizio nei compiti di istituto ». (595)

BANFI, LAMI STARNUTI, JODICE, STIRATI, MAGLIANO Terenzio, MAIER, MONGELLI, MORINO, GRANZOTTO BASSO GIANCANE. — *Al Ministro della difesa.* — Gli interpellanti, a seguito del comunicato del Consiglio dei ministri e dei provvedimenti presi in merito al noto affare del SIFAR, chiedono di conoscere i risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta da lui nominata e i provvedimenti adottati e che intenda adottare relativamente all'attività d'ufficio in modo che il SIFAR (ora SID) sia costretto al rigoroso rispetto dei suoi compiti istituzionali e della Costituzione. (597)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

G E N C O , Segretario:

ALBARELLO, SCHIAVETTI, MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito il richiamo in servizio militare del consigliere di Stato, generale Allavena, e per chiedere se non ritenga opportuno di far conoscere con la massima sollecitudine possibile i risultati della visita fiscale intesa a fugare ogni dubbio sulla possibile connessione tra la chiamata a deporre del generale dinanzi alla Commissione d'inchiesta sul SIFAR e il suo tempestivo ricovero all'ospedale militare del Celio. (1720)

ALBARELLO, MASCIALE, SCHIAVETTI, DI PRISCO, PASSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza della diffusione tra gli alti gradi delle Forze armate e tra i componenti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato di esposti anonimi, evidentemente redatti, per gli accenni che contengono, da elementi dell'Esercito, che recano gravissime accuse nei confronti di alcune delle massime autorità militari del Paese;

se sono a conoscenza che detti esposti si concludono con appelli alle Forze armate nei quali sono contenuti chiari accenti di ribellione;

se non credono di intervenire per ristabilire un'atmosfera più serena e dignitosa nel seno di una istituzione dello Stato che dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, una volta eventualmente accertata la veridicità delle accuse, quali provvedimenti intendono prendere nei confronti dei colpevoli e in caso contrario, ove si trattasse di accuse infondate e calunniose, se intendono esperire negli ambienti militari, chiaramente individuabili, tutte quelle indagini atte ad individuare i compilatori e i diffusori degli esposti dianzi citati al fine di conseguire in un senso o nell'altro una moralizzazione ef-

fettiva, che serva ad allontanare la nube pesante di accuse e controaccuse che sta avvelenando l'atmosfera delle Forze armate. (1789)

CORNAGGIA MEDICI, ZENTI, ROSATI, CELASCO, LIMONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, nei limiti consentiti dal rispetto del segreto militare, i risultati dell'inchiesta a suo tempo disposta dal Ministro della difesa sull'attività del cessato SIFAR.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere quali provvedimenti siano stati adottati ovvero si intenda adottare a seguito della suddetta inchiesta al fine di riportare il necessario servizio di informazioni per la difesa nazionale ai suoi importanti e delicati compiti di istituto. (1797)

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se non intenda procedere alla più sollecita distruzione dei fascicoli del SIFAR non pertinenti alla sicurezza nazionale;

2) con quali provvedimenti intenda ripristinare nei limiti istituzionali le competenze e l'attività del Servizio informazioni difesa, in considerazione delle sue alte finalità. (1800)

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi procediamo nella nebbia e nella confusione. Ciò nonostante confidiamo che l'onorevole Ministro della difesa vorrà diradare infine questa nebbia e metter fine alla ridda di accuse e di controaccuse, di fascicoli che vanno e che vengono, di voci che circolano e che ingrandiscono di giorno in giorno e quasi di ora in ora. Ma l'unico modo per rasserenare l'atmosfera e far cessare il disagio profondo che sta avvelenando la vita del Paese e quella stessa delle Forze armate, l'unica necessità incombente è quella di dire tutto e,

in primo luogo, di leggere al Parlamento il testo completo della relazione della Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini. A proposito di questa Commissione, però, ci corre subito l'obbligo di avanzare un rilievo: è stato giusto istituire questa Commissione, ma era una Commissione che aveva potere di indagare soltanto sulla attività dei militari, senza alcun potere sui civili, sul Governo, sui Ministri, sui membri del Senato e della Camera, sulla burocrazia; una Commissione a nostro avviso, cioè, che poteva far luce solo in parte sulla questione della quale ci stiamo occupando.

Infatti, che questo sia il limite della Commissione Beolchini lo abbiamo subito constatato quando per interrogare il generale Allavena, consigliere di Stato, è stato necessario richiamarlo, sia pure temporaneamente, in servizio e quando, stando a quello che ci dicono i giornali, alcune personalità civili, pregate di deporre dinanzi alla Commissione d'inchiesta, hanno rifiutato di farlo. Era nei loro diritti rifiutarsi, perchè questa Commissione — e ripetiamo il rilievo — aveva solo potere di indagare nell'ambiente militare. Comunque, non so se l'onorevole Ministro, e lo sapremo presto, vorrà trincerarsi dietro il fragile schermo del segreto militare; ma se così fosse, io dovrei subito obiettare che della Commissione ha fatto parte un membro appartenente all'Amministrazione civile dello Stato, e non so rendermi conto quale possa essere quel segreto militare che può essere conosciuto da un funzionario dell'Amministrazione civile dello Stato, sia pure alto, e che non possa essere conosciuto dal Senato della Repubblica.

E' stato detto che tutto, in questo affare così ingarbugliato, ci ricorda un « iceberg »: la parte che emerge e che si può scorgere è due volte meno alta di quella che sta sommersa e che non si può vedere.

Ora, se l'onorevole ministro Tremelloni è venuto a leggerci un breve sunto delle cose che sappiamo già, se cioè non ci dirà i reali motivi per i quali il generale De Lorenzo è stato rimosso, se non ci dirà tutti i precedenti che hanno portato a questo provvedimento così grave e significativo nella forma

e nella sostanza, penso modestamente che si sarà perduta un'ottima occasione per iniziare una vera opera di moralizzazione in un settore tanto delicato come quello delle Forze Armate e che sta a cuore a tutti noi.

Il provvedimento è importante e grave e giustamente è stato ricordato che vi è un solo precedente: quello della rimozione del generale Cadorna, dopo Caporetto; il Cadorna però accettò di rappresentare l'Italia nel Consiglio interalleato, mentre in questo caso si dice che il generale De Lorenzo abbia rifiutato prima la nomina ad ambasciatore nel Brasile e poi quella di Presidente della Finmare che il Governo gli avrebbe offerta. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ma, al di fuori e al di sopra di ogni particolare più o meno scandalistico, il mio Partito e il Gruppo al quale mi onoro di appartenere mi hanno conferito l'incarico di affermare con forza categorica un principio senza l'osservanza del quale non esiste sistema democratico e non esiste Repubblica: i militari devono in ogni caso essere sottoposti al potere civile e al Governo, espressione del nostro libero Parlamento. Guai a noi se dovesse crescere la mala pianta dei militari politicanti, dei militari con aspirazioni bonapartiste! Abbiamo ancora dinanzi alla memoria il pericolo mortale che hanno corso le istituzioni repubblicane in Francia di fronte all'assalto bestiale e dissennato dei vari Massu, Salan, Thomazo, eccetera. E se è vero che il generale De Gaulle è stato portato al potere sulle spalle dei rivoltosi, è poi riuscito a dominarli e a schiacciarli; ma è anche vero che l'ipoteca del potere personale che ancora grava in quella vicina Repubblica ci ricorda ogni giorno da dove abbiano tratto origine gli atteggiamenti autoritari che non ci trovano per niente consenzienti.

A D A M O L I . In Grecia!

A L B A R E L L O . Non abbiamo bisogno, signor Presidente e onorevole Ministro della difesa — e mi dolgo che non sia presente in una discussione tanto grave il Presidente del Consiglio che noi avevamo interpellato — ...

P R E S I D E N T E . Non sappiamo ancora se viene. (*Commenti ironici dalla estrema sinistra*).

M A S C I A L E . Gli manca la benzina!

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Albarello.

A L B A R E L L O . Non abbiamo bisogno, dicevo, in Italia di una nuova Repubblica perchè ci basta quella che abbiamo e che per fortuna ha un'origine pura e incontaminata: la lotta che un popolo intero ha sostenuto per la sua indipendenza nazionale, per la sua libertà, per il suo progresso sociale. E' necessario, semmai, ritornare alla Costituzione lealmente, lealmente attuarla e osservarla proprio in quelle parti ove si parla dei diritti e dei doveri dei cittadini, siano essi grandi o umili.

Non ai generali, quindi, ma al Parlamento, espressione della sovranità popolare, spetta il compito di criticare il Governo, di attaccarlo, di rovesciarlo, se occorre, e di sostituirlo con uno migliore. Sappia quindi il Governo che quando si tratta della difesa delle istituzioni repubblicane e del principio della supremazia del potere civile non intendiamo sentirci secondi a nessuno nel compiere, se necessario, tutto il nostro dovere di repubblicani, di socialisti, di rappresentanti dei lavoratori.

Dicevo che le Forze armate ci stanno particolarmente a cuore e che siamo estremamente sensibili allo spirito nel quale sono, anzi dovrebbero essere educati i nostri giovani alle armi. Il pensiero che al vertice della piramide militare sia tanto profondamente penetrata la corruzione politica, il pensiero che le varie fazioni che si contendono il potere nel partito di maggioranza relativa abbiano potuto servirsi di questo o di quel gruppo di alti ufficiali per condurre, senza esclusione di colpi, le loro lotte contro gli avversari politici e nel seno stesso del loro schieramento governativo ci conturba profondamente e ci convince che questo, come tutti quelli precedenti, è uno scandalo che coinvolge sì gli alti gradi delle Forze armate, ma che, in ultima ana-

lisi, non è puramente e semplicemente militare come i democristiani vorrebbero, con finta ingenuità, farci credere, ma è uno scandalo politico, uno scandalo che porta il marchio della Democrazia cristiana e dei suoi alleati di Governo.

Ricordo qui al Senato le giornate infuocate dopo i crolli di Agrigento; anche allora la Democrazia cristiana ha cercato di salvare i suoi uomini; ricordo il voto sull'ordine del giorno del senatore Simone Gatto inteso a sollecitare dal Governo regionale siciliano almeno lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. Solo noi e i compagni comunisti abbiamo votato a favore dell'ordine del giorno del senatore Simone Gatto. Anche allora si rispose no e vi fu quella famosa invettiva del senatore Lussu che tanti accesi scontri ebbe a provocare in quest'Aula.

Non c'è bisogno di ricordare che l'Autorità giudiziaria ha incriminato ad Agrigento ben 65 democristiani, primi in testa i tre sindaci democristiani che si erano succeduti in quell'amministrazione e che il Gruppo della democrazia cristiana in questa Aula aveva strenuamente difeso. Non voglio per amore di brevità ricordare qui tutti gli altri casi, uno più significativo dell'altro, uno più grave dell'altro e ognuno sempre più assillante, sempre più voluminoso. Come una valanga che tutto travolge, si presenta a noi l'interrogativo che « La Voce Repubblicana » ha il merito di aver posto, se non per prima, almeno con incisiva evidenza: quali sono i rapporti tra il potere politico e la burocrazia? Quali sono i rapporti che la democrazia ha instaurato tra personale politico e personale amministrativo? Questo è il centro del problema.

Dobbiamo proprio ricordare la vicenda Ippolito-Colombo? E' mai possibile che proprio solo il funzionario che esegue debba essere condannato senza che il Ministro che ordina l'illecito sia nemmeno sfiorato? E' vero che i militari sono una particolare categoria di funzionari dello Stato, ma in fondo si tratta di funzionari che adempiono ad una nobile funzione e, se vogliamo che sia sempre salvo il principio intangi-

bile della subordinazione del potere militare al potere civile, dobbiamo chiarire, una volta per tutte, di che rapporto si tratta quando vengono a contatto il Capo dello Stato, il Capo delle Forze armate, il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa da un lato e il Capo di Stato maggiore della difesa e gli alti ufficiali dall'altra parte. Sia ben chiaro che noi non siamo qui per accusare o per difendere nessuno, nè il generale Aloja, nè il generale De Lorenzo, nè il generale Allavena, nè il colonnello Tagliamonte, nè i vari ufficiali che ricorrono nei rapporti più o meno segreti, più o meno anonimi; anzi intendiamo precisare, una volta per tutte, che l'ordine illegittimo e incostituzionale di un Ministro non solleva dalla sua responsabilità il militare che lo esegue.

Noi sosteniamo il diritto dell'ufficiale a rifiutarsi di eseguire un ordine che sia contro la Costituzione e contro la legge, contro i diritti dei cittadini, siano questi cittadini dei parlamentari, dei Ministri, come degli operai, dei contadini, dei commercianti, e via dicendo. E in questo caso, se tutti ci sentissimo servi della Costituzione il Governo, i parlamentari, i militari e ogni cittadino), molto più chiari apparirebbero per tutti i limiti delle proprie responsabilità e non ci sarebbe la necessità, purtroppo, ad ogni occasione, di avere dei dibattiti di questo tipo nel nostro Parlamento.

Ecco perchè non difendiamo per niente questo o quel generale che venissero a dirci: ho fatto questo, sapevo che non era lecito farlo, sapevo che non era costituzionale, ma ho dovuto farlo perchè il Ministro me l'ha ordinato.

Ci rendiamo conto che ci possono essere dei casi dubbi, ci rendiamo conto anche della debolezza umana, delle compiacenze al limite del lecito che spesso i Ministri esigono dai subordinati. Ma in questo caso, se i generali esecutori avessero avuto sempre l'accortezza di esigere l'ordine scritto, come del resto prescrive o consiglia — non so bene — il regolamento, penso che anche il compito della Commissione d'inchiesta Beolchini, ordinata dal Ministro, sarebbe stato molto facilitato.

Ho letto sui giornali che il generale De Lorenzo ha espresso l'intenzione di querelare i giornali che hanno parlato del suo caso, e si parla della « Voce repubblicana » e dell'« Astrolabio ». Appena il generale De Lorenzo sarà ritornato civile, nessuno gli potrà contestare questo diritto di far valere le sue ragioni davanti all'autorità giudiziaria. Ed è proprio per questo, onorevole Ministro, che io modestamente mi permetto di consigliarle di essere chiaro ed esplicito, perchè le cose che lei non vorrà dire o non si sentirà di dire qui oggi saranno per forza esplicitamente dette davanti al giudice quando davanti al giudice, come querelante, apparirà un generale che è stato per sette anni a presiedere il SIFAR, che è stato generale dei carabinieri per tanto tempo.

Mi rifaccio all'esempio, che ho citato prima, dell'ordine scritto. Senza fare nomi, voglio qui citare un caso, per farmi capire dai colleghi. Un Presidente del Consiglio chiama un generale e gli chiede di svolgere un'indagine sulla consistenza patrimoniale e sugli affari più o meno leciti di un suo collega del suo stesso Partito, della sua stessa città, nei confronti, cioè, di un potenziale concorrente elettorale.

Ecco un caso che io metterei al limite tra l'illecito e il lecito. Ecco perchè se davanti all'inquirente il generale non può produrre l'ordine scritto, se il Presidente del Consiglio del tempo, fatto interrogare, nega, non resta al generale che il compito di tacere e di abbozzare; ma questo tacere e abbozzare è possibile soltanto dinanzi ad una Commissione militare. Ma se si fossero trovati, il generale e il Presidente del Consiglio, dinanzi ad una Commissione parlamentare d'inchiesta con tutti i poteri, questi silenzi colpevoli non sarebbero stati possibili.

Ed ecco perchè in questo caso rivendichiamo la necessità (non si tratta infatti di segreti militari, ma di scandali politici), ecco perchè rivendichiamo al Parlamento il diritto di esigere una Commissione parlamentare d'inchiesta. Però, finchè si tratta dell'ambito militare riconosciamo che quel ge-

nerale si è messo lui stesso dalla parte del torto per mancanza di avvedutezza.

Ma che dire di quell'uomo politico che ha preteso un certo servizio e poi non muove un dito per ristabilire la verità dei fatti?

M A S C I A L E . Ha paura!

A L B A R E L L O . E' vero che l'agenzia « ADN Kronos » di parte socialdemocratica, ha voluto precisare: « Alcune delle personalità interrogate si è trincerata dietro lo schermo degli ordini ricevuti da parte politica ».

Ma, onorevole Tremelloni, lei ci ha fatto sapere che della relazione della Commissione d'inchiesta Beolchini esiste un solo esemplare e che è impossibile che siano trapelate indiscrezioni sull'argomento; e poi l'agenzia ufficiosa del suo Partito ci viene a dire che nessuna autorità politica ha mai ordinato alcunchè di scorretto. Come fanno ad avere quelle notizie i giornalisti della « ADN Kronos » se non c'è stata nessuna soffiata appunto sul contenuto stesso di quella relazione che lei sostiene che è segreta?

Alla luce di queste considerazioni acquistano rilievo e consistenza il consiglio che noi ci permettiamo di indirizzarle. Legga tutta la relazione, tanto, onorevole Tremelloni, prima o poi in Italia ci sarà qualche giornale che pubblicherà per intero il testo integrale della relazione stessa. Se non sono riusciti a tenere il segreto quelli della Commissione pontificia incaricati dello studio del problema della pillola, dopo di avere fatto il giuramento canonico di mantenere il segreto, si figuri lei se un segreto come quello della Commissione militare di inchiesta rimarrà impubblicato in Italia. (*Interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra*).

Lei sa, onorevole Tremelloni, che già nella Commissione difesa del Senato io ebbi ad esortarla a farci sapere tutto sui fascicoli sottratti, si diceva, dal generale Allavena e che lo stesso diceva di aver messo tutto nell'apposito trinciato tutto, perchè presto o tardi sarebbero stati pubblicati. Lei preferì in quella occasione tacere e neanche a farlo apposta la mia previsione si avverò

ed un periodico a rotocalco pubblicava poco dopo le fotocopie autentiche del fascicolo intestato niente meno all'attuale Presidente della Repubblica, aggiungendo che in calce per di più a dette fotocopie sarebbe stata riconoscibile la sigla dell'allora Presidente della Repubblica.

Lo so bene che si tratta di cose risibili e che i soldi dello Stato sarebbero molto meglio spesi se invece di essere dati al SIFAR si spendessero per i carabinieri i quali, per esempio, debbono ancora andare in bicicletta in certe stazioni e non hanno i mezzi per rincorrere i delinquenti. Si spendono miliardi per il SIFAR, per sapere in quale trattoria aveva pranzato lo onorevole Saragat e che lo stesso era il candidato favorito di Giovanni XXIII. Infatti, dice lo schema del SIFAR, l'onorevole Saragat « è un anticlericale, sì, ma credente », mentre il senatore Merzagora — mi scusi, signor Presidente, questo accenno — « è un clericale, sì, ma ateo ». (*Viva ilarità*).

P R E S I D E N T E . Non è vera nè una cosa nè l'altra! Se tutte le informazioni sono come queste... (*Ilarità. Applausi*).

A L B A R E L L O . Così è scritto nei fascicoli del SIFAR che erano presentati bisettimanalmente al Presidente della Repubblica...

G R O N C H I . Lei fa un'affermazione che non è ancora provata.

A L B A R E L L O . Senatore Gronchi, lei fa parte di questo consesso: io spero che alla fine del presente dibattito, poichè in molte pubblicazioni e dichiarazioni il suo nome è stato giustamente o ingiustamente chiamato in causa, lei vorrà fare una precisazione in merito a questo problema, in quanto credo che una precisazione, giunti a questo punto, sia oltremodo necessaria.

G R O N C H I . Non lo escludo.

A L B A R E L L O . Come gli addetti del SIFAR potessero conoscere le posizioni religiose e politiche dei vari aspiranti al

Quirinale, io non lo so. Forse l'avranno saputo dal telefono personale del cardinale Siri, che, a quanto risulta dai fascicoli, era anch'esso controllato. Si pensava infatti che il cardinale Siri avesse un candidato *in pectore* differente da quello del Papa regnante.

Del resto il sistema delle schedature e dei fascicoli, onorevoli Tremelloni, non è terminato e proprio in questi giorni ne ho avuta un'altra prova. Un sottufficiale al quale non si permetteva di sposarsi perchè la sua futura sposa era figlia di un socialista e che per mio intervento ha potuto sposarsi mi ha mandato una lettera in cui dice: sì, ho potuto sposarmi dopo le insistenze e le proteste di alcuni parlamentari, ma sono sempre perseguitato da continui spostamenti vessatori e da continue ed ingiustificate reprimende degli ufficiali, i quali mi rimproverano di aver ricorso al Parlamento per ottenere quello che era un mio diritto. Il sistema continua, e del resto c'è l'interrogazione della senatrice Carettoni, la cui risposta attendiamo con ansia per sapere se l'« Avanti! », giornale notoriamente governativo, è ancora proibito nelle caserme.

Il sistema, dicevo, continua, ma lasciatemi dire che del nostro esercito vogliamo in questo momento ricordare solo e anche le magnifiche prove di abnegazione e di sacrificio compiute dai reparti nella sciagura di Longarone e durante la recente alluvione. Le Forze armate, ha detto giustamente il Presidente della nostra Repubblica, sono composte dai nostri figli, dai nostri fratelli, sono espressione del nostro popolo, ed è per questo che maggiormente ci contrista il fatto che al vertice della piramide militare si sia fatto strada il carrierismo, il politicantismo deterioro e gli altri difetti che sono emersi in questa triste vicenda. Il nostro rispetto, il nostro amore per le Forze armate della Repubblica ci danno il diritto di chiedere al Governo che sia fatta pulizia completa, che una nuova aria più pura e più respirabile sia immessa negli ambienti degli alti gradi militari. Lungi da noi però l'idea di generalizzare nella condanna e nella denuncia. Esistono

per fortuna onesti comandanti, fedeli e valorosi soldati. Facendo leva su quelli, sottraendoli alle sollecitazioni del carrierismo politico è possibile bonificare l'ambiente e ripristinare la fiducia tra le varie istituzioni dello Stato, prima fra le quali le Forze armate.

Si è cominciato però male, onorevole Ministro, fin dalla formulazione del decreto delegato sull'ordinamento dello Stato maggiore della difesa, e voglio riferirmi precisamente al paragrafo g) che tratta espressamente del SID o SIFAR che dir si voglia. Il paragrafo dice: « Il Capo di Stato maggiore della difesa soprintende al servizio unificato di informazioni delle Forze armate, il quale provvede, a mezzo di propri reparti, uffici ed unità ai compiti informativi di tutela del servizio militare ed in ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del Paese, attuando anche l'opera intesa a prevenire ogni azione dannosa al potenziale difensivo del Paese ».

Ho avuto l'onore di far parte della Commissione parlamentare consultiva, sia pure nell'ultima parte dei lavori, in sostituzione di un altro collega, e ricordo benissimo che il collega senatore Palermo ebbe ad osservare ripetutamente e giustamente che la formula adoperata era quanto mai pericolosa; non si restringeva cioè il compito del SID alle sole questioni delle informazioni militari, ma si parlava di ogni altra attività di interesse nazionale. Tutte le attività hanno un legame prossimo o remoto con l'interesse nazionale, anche la vita privata dei parlamentari, quindi, o, per dire, la diffusione delle canzonette napoletane nel mondo. Lo facemmo osservare, lo dicemmo a tutte lettere che si dava al SIFAR una latitudine di poteri eccezionale e gravissima e che per legge noi istituivamo lo spionaggio di Stato. Il fatto che poi teoricamente fosse posto alle dipendenze del Ministro, ma sotto la soprintendenza del Capo di stato maggiore della difesa, toglieva in effetti un così importante e delicato servizio alla diretta sorveglianza del potere civile.

Ed ecco perchè oggi l'onorevole Andreotti può venirci a dire tutto candido di essere

stato per sette anni Ministro della difesa senza sapere niente della schedatura di tutti i suoi colleghi parlamentari, della schedatura del Capo dello Stato, dei Ministri, e persino di alcuni prelati e cardinali. Andreotti non sapeva niente, non sapeva niente Taviani, non sapeva niente il Presidente del Consiglio, non sapeva niente il Presidente della Repubblica.

A questo punto io comprendo l'esplosione di un giornalista che scrive: ma ci credete tutti imbecilli sul serio? Ma credete proprio vero che sia colpa solo di De Lorenzo la schedatura di tutti i parlamentari e che nessun Ministro della Democrazia cristiana, che nessun Governo ne sapesse niente? Come è mai possibile far credere al Senato o alla Camera dei deputati una simile enormità? Ecco una domanda che noi facciamo all'onorevole Tremelloni ed ecco perchè forse il generale De Lorenzo all'occasione potrà dire che prima non c'erano norme sul SIFAR e quando queste norme voi della Democrazia cristiana avete posto, avete messo dei limiti tanto larghi alle competenze che sono state fissate, ed è stata approvata una formula che praticamente concedeva al SIFAR tutto quello che, a suo insindacabile giudizio, poteva giovare anche molto lontanamente, molto indirettamente alla sicurezza nazionale.

Ne vedremo quindi delle belle, perchè il generale De Lorenzo, dicono i giornali, ricorrerà al Consiglio di Stato, nel quale Consiglio di Stato — guarda caso — siede proprio quel tale generale Allavena che il Governo Moro-Nenni ha promosso a quell'alta carica dopo aver cercato inutilmente di affibbiarlo alla Corte dei conti.

Quindi avremo un generale ex capo del SIFAR che giudicherà il suo predecessore: una cosa veramente degna del centro-sinistra. Ma almeno si possa qui ricordare che solo noi del PSIUP e i compagni comunisti abbiamo criticato e votato contro in sede di Commissione consultiva alla tanto infauستا formula che fissa i compiti del SID o SIFAR, che dir si voglia, per legge. Abbiamo votato contro, e contro di noi i più irriducibili avversari sono stati proprio i com-

missari consultori del Partito socialista, allora ancora non unificato.

Noi ci siamo opposti alla formula, oltre tutto pericolosa, per la quale il Capo di Stato maggiore della difesa mantiene con gli alti comandi alleati i rapporti attinenti ai problemi militari di difesa comune.

C'è nelle leggi delegate un altro punto molto grave, che qui è stato rilevato, nel suo intervento, dallo stesso senatore Bonacina, per il quale il Capo di Stato maggiore italiano può trattare con il Capo di Stato maggiore francese o americano su problemi militari al di fuori e al di sotto, direi, del suo Ministro. Chi non vede la pericolosità di questi contatti dei capi militari delle Potenze militari alleate tra di loro, al di fuori del controllo del Capo del servizio di difesa civile, cioè del Ministro della difesa?

Ecco che tocchiamo con mano uno degli altri elementi che hanno contribuito ad abbassare il tono morale degli alti comandi delle Forze armate. L'alleanza è una cosa, l'integrazione militare è altra cosa, e mi sia consentito almeno una volta di citare il Capo dello Stato francese: « L'integrazione militare con gli Stati Uniti d'America è praticamente il riconoscimento di una supremazia e la fine dell'indipendenza politica ». E senza indipendenza politica non c'è onore nelle Forze armate.

Come può esserci alto morale nelle Forze armate contemporaneamente alla integrazione con altri eserciti? Come se gli ufficiali non avessero capito subito che i loro comandanti e la loro carriera erano subordinati non ai giudizi di capacità tecnica, ma ai giudizi sulla maggiore o minore, vera o presunta fedeltà ai comandi integrati NATO! Quando una discriminazione di questo tipo esiste ed è operante, si capisce quel passo terribile dell'esposto segreto diffuso in tutto il Paese — si parla di 7000 copie — e redatto da ufficiali (il tono e lo stile sono inequivocabilmente militari), secondo il quale, attraverso il SIFAR e la CIA, sarebbero stati concessi finanziamenti alle campagne elettorali di questo o quel Ministro, di questo o quell'uomo politico democristiano di sicura fede atlantica. In-

somma dalla CIA, attraverso il SIFAR, si è provveduto al finanziamento elettorale del Partito di maggioranza relativa sulla base della fedeltà atlantica.

Siamo di fronte ad un abbassamento del tono morale della vita del Paese, ma questo abbassamento non riguarda soltanto le Forze armate; basterebbe vedere come funziona l'assistenza pubblica, lo scandalo dell'INPS, come funzionano gli ospedali, come funziona la giustizia, come funziona l'edilizia, come funzionano le banche; basterebbe parlare di Bazan, basterebbe parlare delle innumerevoli serie di scandali nell'Amministrazione pubblica, a carattere locale e regionale.

Bisogna fare l'argine, dicono i democristiani. La scelta del materiale non conta, bisogna fare presto e fare l'argine anticomunista. Ma se questo argine è eretto in nome della discriminazione politica e della divisione nazionale, con i materiali che avete adoperato, non potete ora dolervi che crescano le malepiante che danno solo frutti di cenere e di veleno. Per questo noi diciamo che si tratta di una crisi politica, di una crisi molto grave. Adesso scoppia il bubbone dell'Esercito, ieri è scoppiato quello delle banche, domani scoppierà quello di un altro settore, ma al fondo troviamo sempre le stesse ragioni: scarso senso dello Stato, corruzione della classe dirigente, discriminazione politica, mancanza di fiducia nelle forze genuinamente popolari.

Alcuni giornali hanno attribuito a me la intenzione di leggere in Aula il cosiddetto « Memoriale segreto »; veramente è un segreto di Pulcinella, perchè ne sono state fatte — si dice — 7000 copie. Per quanto ci concerne, noi abbiamo provveduto a fare quello che era il nostro stretto dovere, cioè lo abbiamo consegnato al Presidente esimio della nostra Assemblea.

Non è nel mio costume, non è nel costume dei miei colleghi di Partito, attribuire soverchia importanza agli scritti anonimi; semmai l'importanza, in questo caso, consiste in un altro fatto molto grave: ben profondo deve essere il guasto se degli ufficiali si riuniscono per compilare e per dif-

fondere attacchi diffamatori di carattere anonimo. Il SIFAR è stato una brutta scuola: hanno cominciato gli ufficiali del SIFAR a far circolare i fascicoli di questo o di quel personaggio politico, a consegnarli ai giornali e ai rotocalchi; hanno cominciato i capi fazione della Democrazia cristiana a combattersi a base di libelli e ora la reazione che viene da altri settori nelle Forze armate, contagiate dal disagio profondo, ci spaventa, questa è la parola esatta.

Io voglio leggere un solo passo di questo memoriale, che è stato inviato a tutti i comandanti di reparto, per dire quanto profondo sia il nostro spavento: « Signori generali, signori colonnelli, continuerete ad assistere rassegnati e inermi al naufragio del patrimonio ideale che le accademie e i corsi militari vi hanno inculcato e per i quali vi siete battuti durante un'intera vita con sacrificio e con sangue? Accetterete che i giovani ufficiali, sconcertati dal comportamento dei loro alti ufficiali superiori, assimilino una lezione che avvelena la loro fede e corrompe il loro spirito? Aspetterete che le grandi unità dell'Esercito, faticosamente ricostruite, diventino solo palestre di intrighi e di ambizioni, che i vostri bei reggimenti continuino a sfaldarsi nel quotidiano venir meno di alti esempi morali edificanti? E' una pesante responsabilità alla quale nessuno di voi, come nessun ufficiale anche di modesto grado, potrà sottrarsi; quando sono calpestati l'ordine morale e le stesse leggi e gli strumenti di tutela si trasformano in strumenti di oppressione, l'oppressione diventa acquiescenza. Opporsi non è peccato, è sacrosanto dovere di ogni buon soldato ».

Ebbene no, la condanna nostra verso questo appello sedizioso è piena, completa, senza misericordia. Faccia luce completa il Governo e punisca i responsabili di questo appello sedizioso! (*Applausi dall'estrema sinistra*). L'Italia non può essere e non può diventare un regime di colonnelli politici (*applausi dall'estrema sinistra*) e la parte che i democristiani hanno in questa degenerazione deve essere anche da loro

stessi pagata. (*Vivaci proteste dal centro. Scambio di invettive tra il senatore Gava e il senatore Masciale*).

P R E S I D E N T E Senatore Masciale, senatore Gava! Senatore Masciale la richiamo all'ordine! (*Vivacissimi clamori dall'estrema sinistra e dal centro. Scambi di invettive. Ripetuti richiami del Presidente*).

A L B A R E L L O. Lo abbiamo detto all'inizio e lo ripetiamo ora: fare e disfare i Governi è compito del Parlamento, nominare e revocare i capi militari è compito del Governo. E nessuno pensi — anche se putacaso sospinto da nobili intenzioni — di avere la nostra approvazione in tentativi sediziosi di questo genere.

La gravità del fatto però deve farci riflettere tutti, e soprattutto deve far riflettere il Partito della Democrazia cristiana che ha la massima responsabilità di Governo. Questo Partito deve fare un profondo esame di coscienza, e lo dico senza nessuna intenzione offensiva. Siamo scesi molto in basso perchè il basso è il livello politico e morale che i capi dirigenti della Democrazia cristiana hanno imposto al nostro Paese. Bisogna che molte cose cambino al più presto negli alti gradi delle Forze armate, e non solo delle Forze armate. Ci pensino cento volte gli uomini politici del Governo prima di servirsi delle Forze armate per i loro fini di parte o di fazione. Le Forze armate sono uno strumento delicato. Il potere civile ha tutto il diritto di richiedere l'obbedienza dei soldati di ogni grado, ma deve guardarsi bene dal travolgerli e coinvolgerli nelle battaglie politiche.

Onorevole Tremelloni, lei ci deve dire tutto se vuole compiere intero il suo dovere. Non si tratta di segreti militari, come ha ben visto, ma di prevaricazioni politiche che hanno travolto gli ambienti militari, che hanno contagiato anche un settore delle Forze armate. So bene che questo mio discorso verrà subito bollato con una definizione da parte della stampa addomesticata del centro-sinistra, cioè verrà bollato come un discorso di carattere scandalistico. Sappiamo bene che purtroppo oggi in Ita-

lia, all'infuori di un giornale di estrema sinistra e di un giornale, pare, di estrema destra, tutti gli altri giornali sono allineati e coperti. Sappiamo bene che per le veline del « Minculpop » attorno al nostro Partito si è detto: fate la congiura del silenzio perchè questa voce, che è un rimprovero di coscienza per certuni, non si deve sentire nel nostro Paese. E tutti obbediscono a questo comando di silenzio. Ma noi finchè avremo voce parleremo sempre forte, per il nostro Paese e per le tradizioni socialiste che crediamo di impersonare nel loro lato più genuino e più caratteristico di fedeltà al nostro Paese e alla nostra Repubblica.

Ci dica, onorevole Tremelloni, la storia dei carri armati inutilizzati e invenduti, ci dica tutto sui corsi di ardimento, ci dica tutto sulle imprese editoriali ambigue, ci dica tutto sulla faccenda degli elicotteri, sui 200 americani al tempo di Tambroni, ci faccia un quadro esatto della genesi remota delle rivalità che hanno fatto esplodere lo scandalo SIFAR, ci dica tutto e confidi nella serenità e nella forza del Parlamento che solo partendo dalla verità tutta intera, anche la più cruda, saprà indicare al Governo le strade più sicure da battere perchè i nostri soldati siano sempre più sicuri difensori dell'onore del nostro Paese e dell'istituzione repubblicana. Fin d'ora però, per i motivi che ho dianzi esposti, — trattarsi cioè di una Commissione soltanto militare, trattarsi di una Commissione che non ha indagato sulle relazioni tra potere civile e potere militare — noi non possiamo accontentarci di così poco e perciò annunciamo che il nostro Gruppo è consenziente con tutti coloro che credono che, giunti a questo punto di cose, sia necessaria la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e che questa Commissione parlamentare d'inchiesta oggi non sia soltanto opportuna, ma necessaria ed urgente per la dignità e per la serietà del nostro Paese e anche del nostro Parlamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Palermo ha facoltà di svolgere le interpellanze di cui è firmatario.

P A L E R M O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è oggi in Italia chi non sappia, ed il Governo è stato costretto ad ammetterlo, che il SIFAR svolgeva una attività al di fuori dei limiti del suo istituto, una attività anticostituzionale e antidemocratica, un'attività di spionaggio. In questa luce devono essere visti gli avvenimenti di queste ultime settimane: le prime indiscrezioni sullo scandalo del SIFAR, la schedatura di uomini politici, la nomina di una Commissione d'inchiesta da parte del ministro Tremelloni e, infine, l'allontanamento del generale De Lorenzo dalla carica di Capo di Stato maggiore dell'Esercito e la sua sostituzione col generale Vedovato.

Tutto sta ad indicare quindi che lo scandalo del SIFAR esiste e non è, come alcuni vorrebbero far credere, una montatura o una speculazione del Partito comunista.

Esiste lo scandalo ed esistono i responsabili, onorevoli colleghi. Per il momento ne sono stati individuati solo alcuni: il generale De Lorenzo, in primo piano, che prima di essere stato Capo di Stato maggiore per lungo tempo è stato comandante generale dell'Arma dei carabinieri e precedentemente Capo del SIFAR, proprio nel periodo in cui l'attività di questo istituto non è stata più messa al servizio della sicurezza dello Stato ma al servizio di alcuni uomini e gruppi politici che si sono avvalsi delle sue informazioni per controllare e ricattare i loro avversari ed anche gli stessi amici di partito. Responsabile il generale Allavena che al momento di lasciare il suo incarico alla testa del SIFAR si è addirittura portato a casa ed ha distrutto alcuni importanti fascicoli; responsabili sono stati riconosciuti altri ufficiali di grado inferiore che sono stati rapidamente allontanati dai loro posti.

Non si può non compiacersi per questi provvedimenti drastici adottati nei confronti di uomini che avevano tradito il loro mandato e si erano messi al di sopra della legge, contro la Costituzione. Lascia perplessi e sbalorditi invece il fatto che il generale Allavena, dopo essere stato allontanato dal SIFAR per queste gravi colpe, sia stato nominato dal Consiglio dei ministri

consigliere di Stato. Come perplessi ci lasciano le voci corse sul generale De Lorenzo, secondo le quali, per fargli volontariamente lasciare il posto di Capo di Stato maggiore dell'Esercito, addirittura gli sarebbe stata offerta un'ambasciata o la direzione di una importante azienda di Stato. (*Interruzione del senatore Adamoli*). E così si resta sempre in famiglia.

Perchè il Governo concede questi ambiti ed onorati incarichi a uomini che per altro verso giudica responsabili di gravi colpe e allontana dai loro posti di comando? Forse perchè teme che questi uomini, sentendosi abbandonati dai loro protettori, possano avere la tentazione di raccontare le molte cose di cui sono a conoscenza, fino a compromettere i loro complici? Forse perchè temono che De Lorenzo, Allavena e gli altri uomini possano decidersi a dire chi ordinò di fare indagini sugli uomini politici, di mettere sotto controllo i loro apparecchi telefonici, di pedinarli durante i loro viaggi, di controllare la loro vita familiare e privata? Forse perchè si ha paura che De Lorenzo ed Allavena possano fare i nomi dei Ministri, dei Presidenti del Consiglio, dei Presidenti della Repubblica e degli altri uomini politici con i quali giornalmente erano a rapporto per metterli al corrente delle loro indagini poliziesche? Forse perchè si teme che possano rivelare che uso venne fatto dai loro superiori delle informazioni che essi fornivano?

Una cosa è certa, onorevoli colleghi: se De Lorenzo e Allavena sono responsabili, se il SIFAR svolgeva un'attività di spionaggio politico, e su questo punto dopo i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri non ci sono più dubbi, esistono anche altre responsabilità più gravi, più pesanti, ma facilmente individuabili. Sono queste responsabilità che dobbiamo ricercare! E si illude il Presidente del Consiglio quando afferma che egli farà di tutto per non allargare la discussione del Parlamento. Sappia il Presidente del Consiglio che questa è la sede più adatta, più idonea per affrontare questo problema. Il Parlamento rappresenta il Paese e in questa sede si deve allar-

gare la discussione fino a quando non saranno trovati i veri responsabili di quanto si è verificato.

Se l'indagine, per accertare le irregolarità del SIFAR e le responsabilità di chi aveva tollerato ed incoraggiato queste irregolarità, non verrà estesa fino a coinvolgere anche gli ispiratori ed i complici di De Lorenzo ed Allavena, tutti i provvedimenti finora adottati serviranno a ben poco, onorevole Ministro, e forse non serviranno a niente perchè il sistema delle clientele e dei ricatti politici non sarà stato intaccato, e i veri responsabili rimarranno ai loro posti, pronti, alla prima occasione propizia, a riadottare quei metodi che oggi fingono di deprecare.

È una storia vecchia che si ripete. Anche una ventina di anni fa, onorevoli colleghi, subito dopo la liberazione di Roma, ci trovammo nella necessità di far piazza pulita di tutti i responsabili dei nostri mali: del fascismo, della nostra impreparazione militare, della guerra, dello sfacelo dell'esercito, della fuga dei capi nel momento del pericolo. Per cambiare radicalmente le cose, per dare un nuovo corso alla storia del nostro Paese, avevamo la necessità di punire tutti i responsabili, dai più grandi ai più piccoli, dal Re a Badoglio, fino all'ultimo generale che era fuggito e che si era arreso senza combattere i tedeschi.

Purtroppo questo non venne fatto, e anche allora ci si limitò a colpire soltanto alcuni dei responsabili.

Fui proprio io, in quel tempo, a presiedere una Commissione d'inchiesta che aveva il compito di accertare le responsabilità della mancata difesa di Roma. Ma era un compito circoscritto entro confini assai angusti, imposti dagli eserciti vittoriosi, dagli alleati. Per cui non era possibile punire le colpe maggiori, ma ci si doveva limitare a quelle di alcuni subordinati.

Portai a termine il lavoro assegnatomi, chiesi la punizione dei responsabili diretti, cioè di quei generali che personalmente avevano l'incarico di difendere Roma e non lo fecero. A nome del mio Partito, indicai al Presidente del Consiglio ed al Ministro

della guerra dell'epoca le altre più gravi responsabilità di natura politica e militare che erano venute fuori nel corso dell'indagine, chiedendo una nuova e più ampia inchiesta. Questa inchiesta non venne mai fatta; i responsabili non furono puniti e tutto rimase come prima.

A 22 anni di distanza la storia sembra ripetersi. Anche oggi, per accertare le dimensioni dello scandalo del SIFAR, è stata aperta un'inchiesta amministrativa, un'inchiesta ministeriale, un'inchiesta circoscritta. Questa inchiesta, per l'onestà e la rettitudine degli uomini ai quali è stata affidata, sicuramente avrà condotto a termine con scrupolo il suo mandato, ma purtroppo non avrà potuto approfondire tutte le responsabilità, poichè la natura stessa del suo mandato glielo impediva.

Sappiamo infatti che sono stati ascoltati numerosi ufficiali superiori, altri ufficiali, ma nessun uomo politico, nessun Ministro della difesa, nessun Presidente del Consiglio. Non è stato interrogato cioè nessuno di quegli uomini che ordinarono a De Lorenzo e a Allavena di mettere il SIFAR al servizio di una fazione politica invece che al servizio dello Stato. I veri responsabili, quelli che si avvalsero delle informazioni del SIFAR per tenere a freno i loro rivali politici, non sono stati toccati e hanno conservato i loro posti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si pensa che dinanzi alla Commissione nominata dal ministro Tremelloni si sono presentati numerosi ufficiali, alcuni dei quali, se le mie notizie rispondono a verità, si sono rifiutati di deporre, perchè non l'hanno ritenuta competente ad affrontare il problema nella sua complessità, e questi ufficiali sono stati puniti con gli arresti o con trasferimenti; quando si pensi che molti civili invitati, citati a comparire innanzi alla Commissione si sono rifiutati di presentarsi, contestandone così oltre che l'autorità anche la competenza, abbiamo il diritto di dire che la sua nomina è servita unicamente per cercare di placare l'ansia e l'agitazione della pubblica opinione.

Onorevole Ministro, desidero farle una domanda: il generale De Lorenzo è stato

interrogato dalla Commissione? Sembra di sì, secondo quanto afferma la stampa. Che cosa ha detto il generale De Lorenzo? È vero che si è rifiutato di parlare? E come poteva, trattandosi di responsabilità politiche da accertarsi innanzi ad una Commissione amministrativa? Basterà considerare la composizione di detta commissione: due generali di corpo d'armata e un consigliere di Stato. E non vi sembra strano, onorevoli colleghi, non le sembra strano e assurdo, onorevole Ministro, che il Capo di Stato maggiore dell'Esercito possa presentarsi dinanzi ad una commissione siffatta e che egli, che è il Capo supremo dell'Esercito, debba dar conto delle sue azioni ad una commissione formata da due generali, siano anche valorosi, come Beolchini e Turini, ed un insigne consigliere di Stato come il dottor Lugo? Bene ha fatto, quindi, il generale De Lorenzo a non voler dare spiegazioni di natura politica, limitandosi a dire, se le notizie in mio possesso sono esatte, di aver fatto il suo dovere, niente altro che questo.

Il licenziamento in tronco del generale De Lorenzo, mentre conferma la gravità dei fatti, non ha calmato la pubblica opinione, la quale ormai è stanca di veder colpiti soltanto i funzionari dello Stato e di vedere invece gli uomini politici, appartenenti a questa o a quella corrente, a questo o a quel partito di maggioranza più o meno relativa, godere di un'ingiusta, intollerabile ed inammissibile impunità. Si pensi, ad esempio, ai casi poco edificanti che tutti conosciamo di Ippolito, Marotta, Bazan, ed altri. È possibile che contro costoro si proceda e non contro coloro che li hanno istigati, coloro che li hanno determinati a violare la legge?

Considerate, onorevoli colleghi, la ribellione morale di fronte allo strapotere, alla sopraffazione, e soprattutto all'insensibilità per lo sdegno della pubblica opinione. Se ne è fatta portavoce la stampa. Voglio citarvi soltanto due esempi, quello di un giornale della maggioranza e quello di un giornale dell'opposizione. « La Voce Repubblicana » scrive: « Occorre dimostrare che non si fa questione soltanto di un uomo, per quanto

responsabile, il che implica necessariamente un discorso sulla classe politica, su quella parte di essa che ha consentito e ha alimentato la degenerazione». «La Nazione» di rincalzo dice: «Ma se la liquidazione del De Lorenzo è ineccepibile corollario della liquidazione dell'Allavena e attenua l'ingiustizia di quest'ultima, si ingannano i nostri uomini politici se credono di poter far dimenticare al Paese con questo secondo provvedimento le loro primarie responsabilità». A questo punto vorrei consigliare al giornalista della «Nazione» di non parlare così genericamente di uomini politici, ma di indicare chi sono questi uomini politici. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*). Non si può così impunemente ingiuriare la classe politica, la quale nella sua quasi totalità si sacrifica nell'interesse della collettività. Occorre indicare quali partiti e quali uomini politici operano per fini personali, si costituiscono in strumenti di potere, di corruzione, ricorrendo anche alla lacerazione ed alla discriminazione! E così continua «La Nazione»: «Nessuno è così ingenuo da credere che le deviazioni di cui oggi con tanto convinto candore si ammette la esistenza avessero bisogno della Commissione Beolchini per essere accertate e conosciute. Quelle deviazioni sono state provocate, stimolate, generalizzate fino a diventare pratica corrente per volontà dei grossi uomini politici in carne ed ossa, che se ne servivano per fini tutt'affatto personali e particolari». Questo, vi dicevo, è quanto pensa la pubblica opinione.

Dunque, ripeto, il licenziamento in tronco del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, oltre a confermare la gravità dei fatti, ci mette di fronte a delle responsabilità precise, a dei quesiti dei quali ella, onorevole ministro Tremelloni, nella sua sensibilità democratica, ha il dovere sacrosanto di prendere atto, e ai quali deve rispondere.

Cominciamo con la prima domanda. Se il generale De Lorenzo è colpevole, come ella ed il Consiglio dei Ministri affermano, come si spiega che un generale che viene estromesso da un comando così elevato come

quello di Capo di Stato maggiore dell'Esercito possa procedere alla funzione delle consegne con tanta solennità, quasi si trattasse del vincitore di una battaglia? Ne era stato informato, onorevole Ministro? Era informato della solennità che a questo scambio di consegne si voleva dare? E perchè non è intervenuto? Perchè non ha evitato questa farsa?

Se i fatti sono veri, è ammissibile consentire che un generale, Capo di Stato maggiore dell'Esercito, che ha tradito la Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato, si possa rivolgere con tanta impudenza alle Forze armate?

E veniamo alla seconda domanda. Il comunicato del Consiglio dei ministri parla con una grande attenuazione non di spionaggio politico, ma di deviazione del SIFAR dai compiti istituzionali. Chiamiamole anche deviazioni: noi non facciamo questione di parole. Noi facciamo questione di sostanza. Queste deviazioni chi le ha ordinate?

Signor Ministro, io ritengo che l'indagine non dovrebbe essere così difficile, se esiste la buona volontà di colpire i responsabili. Quando ebbi l'onore di parlare l'altra volta sul SIFAR, qualche mese fa, le dissi che la cosa era facile perchè i Ministri della difesa dal 1949 al 1965-66 si contano sulla punta delle dita. Il primo che ricordiamo, di infausta memoria, è l'onorevole Pacciardi, poi l'on. Taviani, l'on. Segni, il ministro Andreotti e il ministro Tremelloni.

Con il rispetto che debbo a lei, onorevole Tremelloni, e non soltanto a lei ma alla verità e alla realtà dei fatti, io ho escluso lei, perchè ella ha assunto il Dicastero della difesa a cose compiute. E allora bisogna scegliere tra Pacciardi, Segni, Taviani e Andreotti.

P A J E T T A. Non c'è da scegliere.

P A L E R M O. Bisogna vedere chi ha iniziato il sistema e a chi è servito. Onorevole Ministro, io desidero però ricordarle che l'onorevole Andreotti in una intervista ad un settimanale affermò che era all'oscuro di tutto. Egli spiegò (oh, la ingenuità del-

l'onorevole Andreotti!) che era a conoscenza dell'esistenza del servizio, però non era assolutamente informato della sua attività, aggiungendo che il SIFAR è in contatto con il Capo dello Stato, con il Presidente del Consiglio e con il Ministro dell'interno, escludendo quindi ogni responsabilità del Ministro della difesa.

A prescindere dal fatto che nessuno crederà che l'onorevole Andreotti, con quella intelligenza e — perchè no? — con quella furbizia che lo hanno reso uno degli uomini più eminenti della Democrazia cristiana, non si fosse accorto in sei o sette anni di direzione del Ministero della difesa che il SIFAR era uscito dai compiti istituzionali (ciò significherebbe dargli una patente di cretineria o di inettitudine), io penso che egli stesso, che è dotato di tanta ambizione e di non poche aspirazioni, vorrà nel suo interesse respingere questa ipotesi. E allora bisogna concludere che oltre al Presidente della Repubblica, oltre al Presidente del Consiglio, oltre al Ministro dell'interno, vi è anche il Ministro della difesa che non solo era a conoscenza dell'attività del SIFAR, ma dal SIFAR giornalmente riceveva le novità del giorno in un rapporto cosiddetto « mattinale ».

Ebbene, onorevoli colleghi, non vi domandate perchè questi autorevoli personaggi, questi uomini politici di rilievo, non abbiano mai sentito il bisogno di domandarsi da dove quelle informazioni provenivano e a che servivano?

E come si spiegherebbe il fatto che tutti i capi del SIFAR, nessuno escluso, abbiano, senza precise disposizioni, assunto sistematicamente informazioni politiche?

A questo punto non per fare insinuazioni, ma ricordando quanto è stato riferito dalla stampa, desidero porre una domanda che forse ci potrebbe aiutare a comprendere meglio: è vero che nel Consiglio dei ministri qualcuno di essi voleva rinviare la destituzione del generale De Lorenzo? Ed ancora: è vero che alcuni Ministri hanno addirittura minacciato le dimissioni? E, se ciò è vero, come si devono interpretare tali prese di posizione se non col timore, la paura di reazioni e di rivelazioni da parte dell'interes-

sato? E tutto questo, onorevoli colleghi, dovrebbe essere considerato segreto di Stato o segreto militare sul quale il Parlamento o una Commissione parlamentare d'inchiesta non hanno il diritto di intervenire per accertare chi ha tradito la Costituzione, chi ha dato questi ordini illegali, e chi si è servito di quelle informazioni! È inutile fingere o tergiversare; i fatti sono gravi, sono eccezionalmente gravi. Non si può pensare che soltanto De Lorenzo sarebbe, agisse, organizzasse; occorre, onorevole Ministro, che ella si decida a dire la verità. Le notizie sullo spionaggio politico quasi giornalmente venivano comunicate, come ho detto, al Ministro della difesa, al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica...

G R O N C H I. Non è vero, non è assolutamente vero! Non si possono affermare queste cose su delle pure ipotesi!

P A L E R M O. Senatore Gronchi, io vorrei ripetere quello che le ha chiesto il collega Albarello, ma mi consenta prima di ricordarle che noi non siamo stati presenti alla discussione in seno al Consiglio dei ministri, non siamo mai stati Presidenti del Consiglio, nè Ministri della difesa, nè Presidenti della Repubblica, nè tanto meno Ministri dell'interno, quindi noi non sappiamo...

G R O N C H I. Quindi non si possono fare affermazioni di questo genere.

Voce dall'estrema sinistra. Sono domande.

G R O N C H I. Sono affermazioni, non domande.

P A L E R M O. Mi consenta, senatore Gronchi: io non sto dicendo ciò che suppongo o sospetto; io qui ho citato uno degli uomini più in vista della Democrazia cristiana, l'onorevole Andreotti, il quale ha tirato in ballo il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno.

G R O N C H I. Ma ha detto molto meno di quello che dice lei. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

P A L E R M O. Senatore Gronchi, noi stiamo compiendo uno sforzo per venire a capo di questa situazione così intricata.

G R O N C H I. Sono d'accordo con voi su questo punto, però su fatti, non su supposizioni.

P A L E R M O. Già le è stata rivolta una preghiera: poichè si tratta di fatti anche a sua conoscenza, abbia anche lei la bontà di prendere la parola per cercare di illuminare il Senato, di spiegarci come queste cose si sono svolte.

Ma c'è ben altro da chiarire: vi sono tali e tanti punti oscuri, tali e tanti modi, tali e tanti intrighi che solo con la chiarezza, con l'onestà politica e personale, vorrei dire, si potranno chiarire.

Passando ad un'altra domanda, onorevole Ministro, io desidero sapere — come è richiesto nella nostra interpellanza — a che cosa e a chi sono servite queste informazioni. Attendiamo una risposta, così come altra risposta io attendo sulla relazione esistente fra il suo viaggio e quello del Capo di Stato maggiore della difesa negli Stati Uniti e la immediata destituzione del generale De Lorenzo.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Nessuna.

P A L E R M O. Signor Ministro, noi per il passato abbiamo avuto il torto — mi consenta — di credere qualche volta a quello che dicevano i Ministri, però ci siamo trovati veramente sempre... (*Ilarità e applausi dall'estrema sinistra*). Io ho sempre pensato che un Ministro, prima di essere Ministro, è un galantuomo, e la prima qualità di un galantuomo è quella di non mentire, soprattutto quando la menzogna non serve a modificare la evidenza dei fatti. Quando io domando al Governo se è vero o non è vero un certo episodio e mi si risponde che non è

vero, io ho il dovere di credere; però quando ho le prove che non è stata detta la verità io ho tutto il diritto di dire: il Ministro della difesa, o il Presidente del Consiglio, o il Ministro dell'interno ha mentito. E non è consentito a chicchessia, nè al Presidente della Repubblica nè al Presidente del Consiglio nè al Ministro della difesa nè al Ministro dell'interno, mentire dinanzi alla suprema autorità del Parlamento. L'altra volta io ho ricordato il caso Profumo. Il Ministro della guerra inglese Profumo fu espulso dalla vita politica inglese non perchè aveva un'amante (è bene che in Inghilterra qualche Ministro abbia un'amante, visto e considerato che l'orientamento è diverso!) (*ilarità*), ma per aver negato il fatto e quindi mentito al Parlamento.

E ritorniamo allo spionaggio. Onorevole Ministro, quali rapporti esistono tra il SIFAR e la CIA? Il collega Albarello diceva: la stampa italiana... No, collega Albarello, è stata la stampa americana, fonti autorevoli americane che hanno parlato di finanziamento al Partito della Democrazia cristiana. Senatore Gava, lei insorge; ma insorga, per piacere, contro la stampa americana; o forse insorge perchè l'hanno mandato anche a lei il finanziamento per la sua campagna elettorale, come sembra che abbiano fatto con l'onorevole Taviani...

G A V A. No! No! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Queste affermazioni non si debbono fare! (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Non hanno mai detto gli americani che ci hanno finanziato, non l'hanno mai detto!

P A L E R M O. C'è una differenza di impostazione tra me e il senatore Gava. Egli dice: non si debbono dire certe cose. No, senatore Gava, non si debbono fare, e se voi le fate noi lo diciamo! (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*). Se voi accettate finanziamenti della CIA, noi abbiamo il diritto di dirvi che disonorate il nostro Paese, che non avete il diritto di parlare in nome dell'Italia, perchè l'Italia non è fatta di finanziamenti stranieri! (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

G A V A. Chiedo seduta stante che di fronte all'accusa determinata che il senatore Palermo lancia contro il senatore Gava... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*)...

B E R T O L I. Non può parlare!

G A V A. ...sia costituito un giurì d'onore del Senato. (*Vivacissime proteste dalla estrema sinistra. Vivaci commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E. Senatore Gava, chiederà la parola dopo per fatto personale. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, continui senatore Palermo.

P A L E R M O. Signor Presidente, io credo che il senatore Gava abbia equivocado. Non c'è un fatto personale tra me e lui perchè il fatto personale potrebbe esistere soltanto se io avessi detto che lei, senatore Gava, è stato finanziato dalla CIA...

G A V A. Così ha detto!

P A L E R M O. Io ho detto che la stampa americana ha pubblicato che la CIA ha largamente e lautamente finanziato il suo partito, e poi sono stati fatti anche dei nomi, come per esempio quello di Andreotti, di Taviani, di Evangelisti; ho detto, siccome lei protestava, che lei forse protesta perchè non ha avuto il finanziamento; ma non è colpa mia se non l'ha avuto, abbia pazienza! (*Vivaci interruzioni dal centro. Cenni di diniego del senatore Gava*). E si può parlare di fronte a queste cose, onorevole Ministro, e mi rivolgo soprattutto a voi, onorevoli colleghi, di segreto militare? In che cosa consisterebbe questo segreto militare? È in ballo forse qui la sicurezza nazionale per cui della relazione della Commissione esiste una sola copia che soltanto due Ministri, cioè il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa, oltre il Presidente della Repubblica, conoscono o invece si vogliono mantenere segreti i finanziamenti ed i rapporti che intercorrono tra il SIFAR, il Pentagono e la CIA (*Central Intelligence Agency*)? Si può

parlare, onorevoli colleghi, in questa situazione di segreto militare?

Non si tratta di segreti militari, ma di scelte politiche, d'intrighi politici che noi dobbiamo chiarire per accertare a chi risalgano le responsabilità. Io vorrei dire — quando si ciancia di speculazione e quando si rivolgono al Ministro della difesa degli inviti a dichiarare chiuso il caso del SIFAR eccependo appunto il segreto militare — che questa impostazione non è ammissibile perchè non è segreto militare spiare una personalità politica, anche se eminente, spiare se va a cena o cosa mangi, o spiare se altri ricevano o meno finanziamenti per la campagna elettorale; non è, onorevoli colleghi, un segreto militare, questo. Vorrei dire che è un fatto che denota un malcostume, che denota mancanza di educazione politica, civile e democratica, ma non si tratta assolutamente di segreto militare. Del resto non può essere considerato segreto militare spiare l'attività di uomini politici, di funzionari dello Stato, di giornalisti, di operai, di sindacalisti, financo di vescovi e di tanti e tanti cittadini, raccogliendo delazioni che toccano la vita privata, con pedinamenti, intercettazioni telegrafiche e telefoniche, con spese notevoli che vengono sottratte ai compiti essenziali ed istituzionali del servizio. Si può credere per esempio, onorevole Tremelloni, che le pratiche scomparse siano finite nel tritacarte del generale Allavena? Io penso, e ho tutto il diritto di pensarlo di fronte a tutto questo marasma, che i fascicoli scomparsi si trovino nelle mani di qualche personaggio politico che se ne potrà o dovrà servire a fini personali ricattatori. E, chi mi può vietare di pensare che i fascicoli in parola non siano già finiti nelle mani della CIA, o non siano negli uffici del Pentagono? Ecco, onorevoli signori, quello che noi dobbiamo accertare, che non ha niente a che fare col segreto militare. È vero che il rapporto della Commissione d'inchiesta, di cui esiste un solo originale, è stato letto soltanto dal Ministro della difesa, dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Repubblica, nessun altro lo conosce. Tenete presente: soltanto il Presidente della Repubblica e due membri del Governo cono-

scono questo documento, più tre funzionari, i due generali e il consigliere di Stato, di modo che noi arriviamo a questo assurdo in questa Repubblica che voi state — stavo per dire una parola molto forte — disonorando. (*Commenti dal centro*). Mi limiterò a dire che la state umiliando.

Ma è possibile assistere a questo sconcio, che i Ministri in carica non siano a conoscenza di un documento del quale sono a conoscenza tre funzionari, sia pur di grado elevato?

E qui ritorna la domanda: ma si tratta veramente di segreto militare? E perchè la relazione, onorevole Tremelloni, non è stata portata a conoscenza del Consiglio supremo della difesa?

Il solo fatto di non avere investito il Consiglio supremo della difesa vuol dire che non si tratta di segreto militare ma di risultanze e di fatti che si vogliono tenere nascosti e che, guarda caso, onorevoli colleghi, si vogliono tenere nascosti, per esempio, a quei Ministri che fanno parte del Consiglio supremo come Taviani e Andreotti che sono stati Ministri della difesa.

A quale scopo si è fatto questo? Onorevole Ministro della difesa, anche su questo punto attendiamo ampia risposta.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, vorrei domandare a me stesso: com'è che il SIFAR è giunto a questo punto di degradazione e di degenerazione? Per rispondere a questa domanda, onorevoli colleghi, penso sia necessario tener presente la nostra politica militare fino ad oggi seguita, le alleanze internazionali esistenti e, di conseguenza, la collaborazione del SIFAR con i servizi d'informazione dei Paesi alleati, collaborazione che si è trasformata in subordinazione con la CIA, nonostante i tentativi generosi e gli sforzi veramente degni di lode di ufficiali onesti che, non tollerando tale mortificante situazione, minacciarono financo le dimissioni dai loro incarichi.

In questa situazione che cosa si è verificato? Che la parte sana, la parte onesta è rimasta da un lato e quelli di cui parlava il senatore Albarello, che vanno a caccia della promozione e che non hanno che un solo

obiettivo, quello della carriera, si sono adattati e si sono accodati al carro dell'alleato.

In questa politica militare, in questa politica internazionale, in questo contrasto, non si dispiaccia senatore Gava, si è inserito il gioco della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Ma si rivolga al Presidente, scusi, non al senatore Gava!

P A L E R M O . Chiedo scusa, ma siamo della stessa circoscrizione...

P R E S I D E N T E . Appunto per questo.

P A L E R M O . Dunque dicevo, onorevole Presidente, e le chiedo scusa se mi rivolgevo al senatore Gava, in questa politica militare finora seguita, in questa politica internazionale, in questo contrasto che si è creato in seno alle Forze armate, si è inserito il gioco della Democrazia cristiana che ha tramutato il SIFAR in uno strumento di potere e in uno strumento di corruzione.

Il segreto militare quindi non c'entra, non può riguardare le responsabilità politiche o le persone che hanno indirizzato il SIFAR in una attività che ha intaccato non solo i più elementari principi democratici, ma anche il normale svolgimento democratico della vita politica del Paese e degli organi dello Stato.

Si pone qui il problema, onorevoli colleghi, dei rapporti tra potere politico e potere militare, del significato e della portata di certe riforme che sono state attuate, delle soluzioni giuste da dare all'ordinamento delle nostre Forze armate, che deve ispirarsi, così come prescrive la Costituzione, ai principi democratici dello Stato; e anche degli indirizzi politici accettati nel quadro della NATO. E solo con la risoluzione di questi problemi si potrà porre termine alla discriminazione, alla violazione dei diritti dei cittadini che hanno non solo turbato ma anche umiliato la vita dell'Esercito. Occorre ritornare alla normalità.

Ma perchè si possa presto ritornare alla normalità noi abbiamo il diritto di sapere

dal Ministro quali misure sono state adottate per mantenere rigorosamente i servizi nei compiti d'istituto; se egli ha provveduto all'abolizione delle schedature, se egli intende o meno distruggere le schedature esistenti. Ed infine, onorevoli colleghi, io vorrei aggiungere una considerazione ed una richiesta che sottopongo all'onorevole Ministro, alla sua sensibilità politica e umana: se abbiamo accertato che l'operato del SIFAR è anticostituzionale, è illegale, è anti-giuridico; se in seguito all'accertamento di queste violazioni costituzionali è stato estromesso ed esonerato il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale De Lorenzo, le vittime di queste violazioni costituzionali hanno o non hanno il diritto ad una riparazione? Questo è il quesito, che io non pongo soltanto a lei, onorevole Ministro, ma a tutti gli onorevoli colleghi.

Io mi voglio interessare qui di quegli operai degli stabilimenti militari che, in base a coteste illegali e poliziesche informazioni, persero il posto dopo anni di onorato servizio, di quegli operai cioè che sono stati lasciati sul lastrico. Noi in molteplici occasioni abbiamo denunciato i fatti, ma il Ministro dell'epoca ha sempre negato giustificando i licenziamenti con altri motivi. Oggi abbiamo la prova che quel Ministro mentiva, oggi abbiamo la prova che quei licenziamenti si verificarono in base ad informazioni di polizia che nulla avevano a che fare...

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Il SIFAR non c'entra niente in questo. *(Vivaci interruzioni dalla sinistra)*.

P A L E R M O. Io non capisco, onorevole Ministro, perchè ella, che in tutta questa faccenda non c'entra per niente, vuole impegnarsi a qualunque costo. Se c'è un Ministro che ci può dire la verità, perchè non ha nulla da temere, è proprio lei. Ma se ella non ci dirà questa verità, allora dovremo concludere che il suo silenzio rasenta o si identifica con la complicità, e dovremo rivedere anche il giudizio positivo che specialmente io ho sempre espresso nei suoi confronti.

Fatte queste dichiarazioni, onorevole Ministro, io vorrei chiederle: come può dire che il SIFAR non c'entra? Lo chiami SIFAR, lo chiami SID o lo chiami SIM d'infausta memoria, questo servizio d'informazione è sempre esistito.

Tempo fa ho presentato un'interrogazione alla quale, se non sbaglio, rispose lo onorevole Cossiga. L'interrogazione verteva sul seguente fatto. Il Ministero della difesa-esercito aveva appaltato alcuni lavori nell'interno del fabbricato; quando la ditta vincitrice si è presentata con gli operai ad eseguire i lavori, ogni operaio è stato munito di un tesserino eccetto uno che è stato escluso dal lavoro perchè, niente di meno, era comunista.

Onorevole Ministro, si rende ella conto del grottesco di questa decisione? Vi rendete conto che oltre a violare la Costituzione qui si cade nel ridicolo, ci si copre di vergogna? È possibile che il nostro esercito debba aver timore di un saldatore o di un elettricista comunista? Non vi rendete conto che agendo in tal guisa voi non rispettate le Forze armate, non le tenete nella giusta considerazione?

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se mi sono prolungato. La colpa non è mia ma forse del senatore Gava! *(ilarità, commenti)*.

Ho finito e resto in attesa di conoscere le misure adottate nei riguardi dei responsabili e quelle che saranno prese a favore di coloro che sono state le vittime di questo illegale servizio di spionaggio; e nel finire, onorevole Ministro, voglio rinnovarle la preghiera che le ho rivolto poc'anzi: dica tutto al Senato, dica tutto al Parlamento. Ingannare il Parlamento non è da democratici. Essere reticenti col Parlamento significa assumersi delle gravi responsabilità delle quali si dovrà un giorno rendere conto. Io però sono sicuro che ella, ispirandosi ai principi della nostra Costituzione, agli ideali della Resistenza ed a quelli che ci hanno guidato durante la triste, lunga e vergognosa notte fascista, vorrà far fede al suo impegno, vorrà mantenere alto il prestigio di un Ministro repubblicano, di un Ministro della Repubblica democratica italiana, vorrà informa-

re il Senato e senza reticenze e sottintesi dire tutta la verità, anche se penosa, su questa intollerabile e poco edificante vicenda. *(Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io prendo la parola con un senso di enorme disagio, enorme disagio dovuto alla materia che trattiamo, enorme disagio dovuto al fatto che, a nostro giudizio, al centro di questa vicenda ci si deve elevare dalla sozzura che è contenuta in vari libelli che sono stati diffusi negli ultimi mesi, perchè unico obiettivo che appare trasparente è l'attacco alle Forze armate come istituto. I giornali socialisti esaltano il ministro Tremelloni come fustigatore di costumi. La stampa ministeriale lo indica come il risanatore delle Forze armate. Noi, prescindendo dalla persona del ministro Tremelloni, verso la quale abbiamo sempre espresso la nostra considerazione e la nostra stima, abbiamo sempre indicato nella persona del Ministro della difesa socialista una contraddizione in termini, una contraddizione ideologica e politica. Quando discutemmo — e l'ho già detto in quest'Aula — la fiducia a questo Governo con la presenza fisica dei socialisti e la presenza fisica di un socialista a quel Dicastero, noi esprimemmo la nostra avversione, perchè non potevamo concepire come il militante in un partito materialista, ateo, antimilitarista, pacifista potesse informare, dal punto di vista morale, dal punto di vista della difesa di determinati valori, le Forze armate. E noi abbiamo indicato questo come un fattore assolutamente negativo.

Onorevole Ministro, dicemmo allora che volevamo sbagliarci, perchè avremmo preferito vedere le Forze armate al di fuori di questa sozzura che scaturisce nei libercoli e nelle lettere anonime che ci sono state recapitate. Diciamo subito, onorevole Ministro, che se questi fatti corrispondono alla

verità, è carente il Governo e si impone una inchiesta parlamentare, perchè occorre veramente far luce, occorre veramente uscire da questo equivoco. E se è vero, onorevole Ministro — io mi auguro che ce lo dirà dopo — che nella sua relazione al Consiglio dei ministri ella è stato reticente (nel senso che neanche al Consiglio dei ministri si è varcato un certo limite di stretta, rigorosa riservatezza, riservatezza rigorosa che a maggior ragione dovrà essere mantenuta, secondo la sua linea, dinanzi al Parlamento), io dico che in questo caso non solo manca, ma indica con esattezza l'obiettivo vero.

Ma, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, vogliamo prospettarci veramente la situazione? A noi non importa nulla della persona del generale De Lorenzo, non importa nulla del generale Aloja. Quello che a noi preme è il prestigio delle Forze armate, e che si faccia luce sulle responsabilità di carattere politico che sono le sole che a noi interessano.

Onorevole Ministro, abbiamo veduto — ed è stata la volontà di tutti — porre in evidenza che il segreto militare imporrebbe una certa cautela. Ma veramente questo — me lo lasci dire, onorevole Ministro — supera i confini possibili del ridicolo. Non sfuggono a noi alcune notizie che sono state riportate e saranno ancora riportate ampiamente dalla stampa. Si parla di un Presidente del Consiglio tremebondo, intorno al quale era stato triplicato lo schieramento degli agenti speciali incaricati di garantire la sicurezza del Consiglio dei ministri. Il giornale « L'Espresso » parla del Presidente della Repubblica che tempestava per essere certo che il suo volere fosse rispettato.

Questi sono fatti politici, sono fatti politici di cui il Governo deve dar ragione al Parlamento. Si è parlato anche di lei, onorevole Ministro, che è uscito da palazzo Chigi dalla porta laterale, assertivamente per sfuggire ai giornalisti, in realtà — si dice — perchè temeva qualche cosa di grave che in quei giorni — e noi non ce ne siamo accorti — doveva succedere.

Voce dal centro. È fantasia!

N E N C I O N I . Ce lo dirà il Ministro, se è fantasia!

Si parla dell'ordine spedito al generale Vedovato, il quale è una degnissima persona, estranea a qualsiasi critica da parte nostra, di raggiungere Roma per sostituire De Lorenzo, in borghese, secondo il più classico stile 8 settembre, in quell'atmosfera che era stata creata. (*Interruzioni dal centro. Repliche del senatore Ferretti, repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Se tutto questo non fosse ancora sufficiente, veramente il ridicolo della situazione è dimostrato dall'atteggiamento del generale De Lorenzo, colui che, secondo le affermazioni fatte al Consiglio dei ministri dal ministro Tremelloni, sarebbe l'unico responsabile di queste deviazioni del SIFAR e di questa attività di pedinamento, di spionaggio, comunque della deviazione del SIFAR dai suoi fini istituzionali.

Leggevo questa mattina un articolo di ieri, di un autorevole giornalista, sulla « Nazione », dall'inconsueto titolo: « Non ci prendano per imbecilli ».

Ci si vuol far credere che sia l'unico responsabile di questa deviazione. Sembra che abbia detto al Consiglio dei ministri il ministro Tremelloni che questa deviazione sarebbe nata per germinazione all'interno del SIFAR, senza che dal di fuori qualcuno l'abbia sollecitato. Aggiungo poi, onorevoli colleghi (e qui siamo veramente nella farsa), che gli estratti dei famosi fascicoli, la sintesi dei fascicoli era continuamente richiesta, sì che ne sono state fatte parecchie copie.

Ora è evidente — se la logica ha diritto di cittadinanza in queste cose — che, se gli estratti di questi fascicoli sono stati fatti in parecchie copie (sarebbe stato evidente anche senza queste, ma così lo è a maggior ragione e questa è la prova del nove), queste indagini erano ordinate, e al commissario veniva rimesso l'estratto. Ora, onorevole Ministro, a noi non interessa nulla dell'organizzazione dei servizi segreti, e siamo dell'opinione — e l'abbiamo ripetuto anche l'ultima volta in cui se ne è parlato, nel caso della discussione di altre interro-

gazioni e di altre interpellanze — che i servizi segreti, qualunque cosa facciano, debbono esaurire nel loro interno le loro malefatte. Non è concepibile, onorevoli colleghi, l'organizzazione di un servizio segreto che risponda a quel minimo etico tutelato dal codice penale e della correttezza, altrimenti il servizio segreto sarebbe un'altra cosa, sarebbe un servizio informazioni passivo e non attivo. Un servizio informazioni di controspionaggio attivo deve usare determinati metodi che non sono certamente in armonia nè con il codice cavalleresco, nè con il codice penale, nè con tutte le altre norme di buona convivenza; questo è sempre stato e sarà sempre, finchè i servizi di spionaggio e controspionaggio esisteranno. A questo proposito, anzi, avremmo gradito — e lo ripeto — che tutto si fosse esaurito nel suo interno.

Ma se noi dobbiamo trovare una responsabilità — e a noi interessa unicamente la responsabilità di carattere politico — non ci potete venire a dire, signori del Governo, nè ci può dire lei, onorevole Ministro, che vi è stata una germinazione spontanea all'interno di questo organismo che era spinto, per ragioni di carattere interno, confessabili o inconfessabili, a deviare dai fini istituzionali per una cospicua, costosissima, laboriosissima attività senza che ci fossero spinte da parte di elementi esterni o di Governo, o fuori del Governo.

Se particolari azioni venivano esperite, specialmente azioni di pedinamento, di controllo, azioni che permeavano la vita di un individuo, di un uomo politico o di un estraneo, di un privato, dietro tutto questo, onorevole Ministro ci doveva essere un preciso ordine, una precisa commissione. Ne volete ancora la riprova? Oltre la prova del nove, vogliamo fare anche un'altra prova che convalidi questa tesi e che le impedisca, come le impedirà, onorevole Ministro, di ripetere quanto ha detto al Consiglio dei ministri?

È evidente che gli estratti di questi fascicoli venivano richiesti, che la sintesi delle informazioni veniva richiesta, che questi schemi venivano richiesti perchè alcuni uffi-

ciali, interrogati, l'hanno apertamente detto; anche il generale Allavena, da quanto risulta, ha confermato questa circostanza. Allora, a chi andavano, onorevole Ministro, questi estratti?

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come fa lei a sapere queste cose?

N E N C I O N I . Lei non si preoccupi! Il Ministro risponderà alla sua coscienza e alla sua responsabilità politica, se è la verità. Infatti, se il Ministro affermerà cose che rispondono alla verità, sarà in pace con la sua coscienza, prima di tutto, e col suo dovere di fronte al Parlamento, poichè la sua autorità la ripete dal Parlamento, se lei questo non lo sa. Allora al Parlamento deve rispondere; se non risponde al Parlamento, domani che queste circostanze, per dei procedimenti penali o per altro, magari per dichiarazione degli interessati, venissero a conoscenza dell'opinione pubblica, l'onorevole Ministro non so che figura potrebbe fare e quali sarebbero le necessarie conseguenze: pertanto, responsabilità di carattere politico, commissionari di queste commissioni, lecite o illecite che siano, conseguenze che ne deriverebbero. Dunque, dicevo, il ridicolo di una determinata posizione. È stato invitato il generale De Lorenzo a dimettersi precedentemente alla riunione del Consiglio dei ministri e l'invito sarebbe stato accompagnato — e anche di questo le chiediamo conto, onorevole Ministro — da promesse di sistemazione sul piano civile, in un grande ente di gestione statale. Ma il generale De Lorenzo avrebbe rifiutato recisamente o, comunque, non è stato al gioco; ha voluto essere silurato ed ha annunciato un ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento e contro le circostanze che il provvedimento hanno determinato ed una querela nei confronti di un foglio repubblicano che lo avrebbe accusato di fatti che egli ritiene lesivi della propria deputazione.

Ora, onorevole Ministro, questo corrisponde alla verità? Se erano state accertate delle responsabilità di carattere politico, se era-

no state accertate delle responsabilità di carattere morale, se non si era ritenuto di definire nell'interno del SIFAR ogni e qualsiasi accertamento di distonia nel suo funzionamento ma si era rifiutato di rendere pubblica la cosa (sia pure attraverso provvedimenti di sostituzione), se tutto questo risponde a verità, onorevole Ministro, non si capisce il perchè del tentativo dell'ultimo momento di far dare le dimissioni e di premiare, come è stato premiato il generale Allavena, dopo che ha lasciato il suo posto. Se era a conoscenza, allora, del mondo politico, e soprattutto del Ministro responsabile o dei responsabili del funzionamento di questo organismo diretto allo spionaggio e al controspionaggio, questa attività al di fuori dei fini istituzionali, non si comprende allora il posto di consigliere di Stato concesso al generale Allavena, non si comprende il successivo tentativo di premiare il generale De Lorenzo con un posto di alta responsabilità e di alta remunerazione in un grosso organismo di gestione di aziende operative, in un settore che noi ben conosciamo.

Allora, a che nascondere il desiderio inconscio e conscio, da parte della delegazione socialista al Governo, di mettere — ditelo francamente, non ci troverete dall'altra parte, ci troverete probabilmente alleati — sotto accusa il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica, i Ministri delle precedenti gestioni? È un fatto, onorevole Ministro, di contestazione alla Democrazia cristiana del potere, ed è uno dei tanti strumenti — le Forze armate, lo scandalo SIFAR — attraverso cui la delegazione socialista vuole arrivare ad una situazione di contestazione di supremazia. E allora sarebbe opportuno che il gioco fosse più scoperto. Comunque, onorevole Ministro, non è possibile a questo punto nascondere le responsabilità di carattere politico. Noi siamo favorevoli ad una inchiesta parlamentare ampia, che metta a nudo le responsabilità soprattutto di carattere politico. E non ci interessano minimamente le responsabilità operative del SIFAR, le responsabilità operative degli organismi di spionaggio e di controspionaggio perchè queste appartengono

ad altra pagina. Quella che interessa a noi è la responsabilità di carattere politico (cioè dei personaggi che hanno ruotato attorno) se una responsabilità c'è stata, che ha fatto sì che sia stato disarcionato il generale Capo di stato maggiore dell'esercito. Evidentemente sono responsabilità macroscopiche che noi attendiamo di conoscere, ma, se tutto questo è, non bastano le responsabilità di chi ha operato oppure le responsabilità di chi queste operazioni ha posto in essere, ha determinato, ha voluto, ma soprattutto, *cui prodest*? Chi ha avuto la possibilità di manovra politica attraverso questo giuoco delicato dei fascicoli contro delle informazioni, contro la volontà di rovesciare determinate situazioni? Tutto questo deve forzatamente venire a galla, non può essere chiuso attraverso una generica affermazione reticente, come ci risulta sia stata fatta al Consiglio dei ministri, senza l'indicazione minima di personalità, senza l'indicazione minima di responsabili, senza l'indicazione di un nome, senza l'indicazione di un fatto specifico. I Ministri si sono contentati, sia pure in quella burrascosa seduta, di questa relazione acefala, amorfa e inerte; il Parlamento non può contentarsi perchè il Parlamento deve conoscere le responsabilità politiche.

Onorevoli colleghi, giacchè se ne è parlato — io non ne avrei parlato —, l'attività di questa Commissione ministeriale d'indagine ha determinato varie conclusioni. Ci è noto che per conoscere quanto già era a conoscenza di tutti, per conoscere quanto ormai era già apparso anche sulla stampa settimanale e sui rotocalchi sia stato instaurato un certo regime del terrore da parte di questa Commissione, tanto che ci risulta — e lo dico per alleggerire un momento la discussione — che un colonnello dei carabinieri è stato punito come reticente perchè ritenuto responsabile di aver fatto conoscere il contenuto dei fascicoli a un noto settimanale. Dopo che l'ammiraglio Henke aveva convocato il direttore e gli aveva chiesto spiegazioni ed era rimasto assolutamente soddisfatto delle spiegazioni fornite, successivamente certo colonnello Filippi è stato

interrogato su questa sua grave responsabilità, per aver cioè fatto conoscere ad un settimanale il contenuto dei fascicoli e, poichè il colonnello Filippi nulla sapeva e nulla poteva sapere — vi dirò io il perchè — è stato ritenuto reticente e severamente punito.

Sapete di che cosa si trattava? Questo lo dico per il ridicolo che è al fondo di quest'attività della Commissione ministeriale: si trattava della pubblicazione di alcune cartoline di assoluta fantasia senza nessun riferimento a fatti effettivamente avvenuti. C'era una cartolina che rappresentava un palombaro con una sirena e sotto c'era scritto: « il Presidente del Consiglio lavora sott'acqua »; c'era un'altra cartolina che rappresentava una scenetta di un bambino in costume tirolese e sotto questa didascalia: « a Vienna si è compromesso per il Tirolo », senza indicazione di personaggi o di circostanze; c'era una cartolina di un bambino con il cappello di Napoleone e sotto c'era scritto: « Il ministro Tremelloni, quando non lo vede nessuno, si veste da Napoleone ».

B E R T O L I . Il colonnello dei carabinieri forse lo sapeva!

N E N C I O N I . C'era una cartolina che raffigurava due individui, un uomo e una donna, e sotto c'era scritto: « Dal fascicolo di Gronchi: si incontrò con una attrice ».

Ora, tutto questo, onorevoli colleghi, ha fatto sì che questi uomini che pretendono di portare le Forze armate a un livello di assoluta moralità hanno preso tanto sul serio queste cartoline di assoluta fantasia che non solo il capo del controspionaggio, personalmente, si è messo in azione per questa ricerca, non solo ha chiesto e ottenuto delle spiegazioni, ma successivamente, probabilmente non ritenendo sufficienti le spiegazioni, ha punito un ufficiale dei carabinieri il quale era assolutamente estraneo, proprio perchè non esisteva, nella realtà, il fatto.

Questo dimostra la poca serietà con cui le cose sono state condotte. E d'altra parte

non poteva essere diversamente, perchè quando l'obiettivo non è quello di accertare una determinata verità, quando l'obiettivo, come noi assumiamo, è quello di degradare le Forze armate, e lo dimostra la copia dei mezzi, onorevole Ministro, con cui un'azione è stata svolta; lo dimostra quel libercolo, « Le mani sulle Forze armate », diffuso a centinaia di migliaia di copie e poi ritirato dalla circolazione da qualcuno che ha comprato l'intera edizione; lo dimostra questa cosiddetta lettera anonima piena di sozzure contro tutti gli alti ufficiali dell'Esercito e dei carabinieri, diffusa in tutta Italia con copia di mezzi — ed io spero che l'abbia letta, onorevole Ministro —, lettera che parte da ambienti militari perchè è evidente lo stile ed è evidente il contenuto e finisce poi con un appello ai generali e ai colonnelli di non continuare ad assistere rassegnati ed inerti al naufragio del patrimonio di ideali, eccetera; lo dimostra il fatto che oggi si considerano i carabinieri quasi dei pretoriani al servizio della delinquenza organizzata; lo dimostra il fatto di queste lesioni del prestigio delle Forze armate: ebbene, è evidente allora che vi è un'azione in atto, quell'azione che noi avevamo indicato ed avevamo preannunciato quando questa situazione politica si venne a determinare, e ne indicammo le ragioni.

Ma, onorevole Ministro, quello del segreto militare è un pretesto per evitare le responsabilità politiche; perchè probabilmente non si pensava a questa reazione così violenta da parte dell'opinione pubblica e a una reazione così violenta da parte di tutti gli ambienti politici.

Un'altra ragione per cui si impone un'inchiesta parlamentare. È evidente ormai che all'interno del Consiglio dei ministri vi sono stati due schieramenti contrapposti. Ne hanno dato notizia tutti i giornali, ne ha dato notizia l'« Espresso », solitamente ben informato; non è venuta nessuna smentita da parte dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Vi è stato un contrasto irriducibile tra alcuni Ministri e il ministro Tremelloni, con l'assenza — se questo è vero — di tre Ministri, i quali frequentavano

assiduamente il salotto di quel colonnello dei carabinieri amministratore del SIFAR, e probabilmente non volevano esprimere il loro parere. Questa comunque è una supposizione.

D'altra parte era opportuno che tutto si esaurisse all'interno, in quanto la sparizione o la distruzione o l'asportazione dei fascicoli da parte del generale Allavena era una cosa di ordinaria amministrazione. Ne spiego il perchè: non tanto, come ha affermato il generale Allavena nella sua deposizione, in quanto si era soliti ogni tanto distruggere i documenti che non servivano più allo scopo, quanto perchè la distruzione o l'asportazione dei fascicoli, anche se non avvenuta per ragioni assolutamente occasionali, era una cosa inutile. Infatti il servizio segreto, a dispetto delle affascinanti teorie alla James Bond, è una cosa del tutto burocratica; il cuore del servizio segreto, a parte l'attività operativa all'estero, è l'organizzazione di un archivio.

Questi famosi fascicoli, che si è detto siano spariti — e se ne è precisato anche il numero in quest'Aula — in realtà non sono spariti affatto e sono stati immediatamente ricostruiti. La ragione è semplice. Immaginate che al servizio segreto giunga un rapporto sull'atteggiamento assunto da un determinato uomo politico nel corso di un viaggio all'estero in relazione — facciamo l'ipotesi, che poi è una realtà — al problema dell'Alto Adige. Che cosa avviene? Una copia di tale rapporto è inserita nella cartella del personaggio in questione; un'altra copia viene inserita per materia sotto la voce Alto Adige; una terza copia viene inserita nella cartella degli uomini politici stranieri con i quali è avvenuto il colloquio. Avviene pertanto una moltiplicazione dei rapporti e dei fascicoli. È stato perciò molto facile per i burocrati del servizio segreto ricostruire i fascicoli che, si era detto, erano scomparsi. Il Ministro preciserà se ciò corrisponde a verità.

Come se questo non bastasse, tutti gli uffici periferici del SIFAR avevano ed hanno le copie dei rapporti inviati al centro. Pertanto si verificava una specie di moltiplica-

zione dei pani e dei pesci e i fascicoli si riproducevano a dismisura. Essi potevano anche essere asportati senza che ciò togliesse nulla alla possibilità di ridocumentazione del fascicolo stesso; cosa che è avvenuta per i fascicoli che — si è detto — sono spariti e di cui non si conosceva il contenuto.

In questa situazione rimane quella che è stata chiamata una deviazione da parte del SIFAR, chiunque sia il responsabile. Quella che rimane è la menzogna che è stata accreditata anche al Consiglio dei ministri cioè che sia nata spontaneamente all'interno la volontà di questa deviazione dai fini istituzionali. Quella che rimane ancora è la volontà, da parte nostra, di agire nel Parlamento in modo da ottenere che queste lacune vengano colmate, la volontà da parte nostra di determinare un ostacolo all'azione volta alla degradazione delle Forze armate. La nostra azione sarà diretta a fare tutto quanto è possibile fare con le nostre forze per smascherare i responsabili, a qualunque grado e a qualunque livello politico appartengano, e per smascherare questa azione diretta ad incidere sulla dignità di questa istituzione che è e deve rimanere intangibile (al di fuori delle meschine dispute politiche) e che soprattutto dev'essere tutelata nei confronti di queste azioni che vogliono rovesciare la sovrana su uomini e personaggi.

Ci meraviglia moltissimo, onorevole Ministro, che il Ministero della difesa, così sollecito altre volte e così assertivamente tutore delle Forze armate, non abbia sentito il dovere, essendo venuto a conoscenza di questa diffusione di libricoli, di lettere anonime, con la certezza che questi documenti provenivano dall'interno dell'organizzazione (perchè alcune circostanze di fatto non possono che scaturire da un'indagine fatta su documenti segreti, comunque riservati, e quindi all'interno dell'organizzazione delle Forze armate), non abbia sentito il dovere, dicevo, almeno di tutelare alti ufficiali che sono ancora in servizio attivo, alti ufficiali che esplicano ancora il loro mandato e che l'opinione pubblica deve avere la sensazione e la certezza che siano assistiti dalla stima e dalla fiducia, quanto meno, del Governo, se coprono quei posti.

In attesa delle dichiarazioni che farà il Ministro, voglio concludere affermando che non è a caso che noi abbiamo voluto individuare in questa azione un'azione lesiva delle Forze armate. Vi sono degli elementi di fatto che ce lo indicano e vi è stata una carenza da parte del Ministero della difesa che noi dobbiamo indicare come gravissima colpa, altrimenti dovremmo etichettarla con un'altra definizione, che vorrei evitare di indicare. Preferiamo credere che sia una carenza colpevole, cioè che sia una azione politica che d'altra parte è in armonia con i fini che il Partito socialista assertivamente, dichiaratamente si propone.

In attesa delle sue dichiarazioni, onorevole Ministro, la invito a meditare anche su queste precise responsabilità che abbiamo indicato. Saremmo tutti lieti se ella ci potesse dare la dimostrazione che siamo in errore, poichè si tratta (avevo iniziato dicendo che parlavo con disagio) veramente di qualche cosa che non può non essere sacra a tutti noi, qua dentro e fuori di qui. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

B E R G A M A S C O. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'interpellanza presentata dai colleghi Bonaldi, Veronesi e da me all'onorevole Ministro della difesa si concreta in una richiesta di informazioni, che speriamo ampie ed esaurienti e che attendiamo con animo estremamente preoccupato e amareggiato, ma anche libero dalle passioni, scevro da idee preconcepite, e riservandoci di formulare il nostro giudizio in seguito.

La materia, però, riveste un'importanza e una gravità delle quali siamo perfettamente consci, e che meritano tutta la nostra attenzione. Le notizie parziali e confuse che la stampa diffonde da qualche mese a questa parte, le dichiarazioni ufficiali anch'esse incomplete e confuse che hanno fatto seguito ad esse, la conclusione dell'inchiesta disposta dal Ministro della difesa, l'improvvisa e immotivata sostituzione del Capo di stato

maggiore dell'esercito hanno posto l'attività del SID (ex SIFAR) al centro dell'attenzione pubblica italiana.

È comprensibile che l'opinione pubblica del nostro Paese, nella ridda delle informazioni inesatte, dei documenti più o meno autentici, più o meno trafugati, delle allusioni che lasciano intendere l'esistenza di fatti più rilevanti di quelli apertamente ammessi, si inquieti e si allarmi, forse — vogliamo sinceramente sperarlo — in misura maggiore di quanto sarebbe obiettivamente giustificato; soprattutto perchè questa volta non siamo dinanzi ad uno degli scandali, purtroppo ormai consueti, riguardanti l'uno o l'altro settore della Pubblica amministrazione, l'uno o l'altro ente parastatale, ma vi è qualcosa di più.

Infatti, si tratta proprio dell'ufficio destinato a vegliare sulla sicurezza nazionale, si tratta, in definitiva, delle nostre Forze armate, che si pongono tradizionalmente al di fuori e al di sopra delle parti politiche e delle loro contese, e alle quali vanno pur sempre l'ammirazione, l'affetto e la gratitudine di tutto il popolo italiano. E anche questo non lo possiamo dimenticare.

Sfortunatamente, da quanto è dato conoscere, emerge una vasta attività del SID assolutamente estranea ai suoi fini istituzionali: una sorta di spionaggio politico che non ha nulla a che vedere con i problemi della sicurezza, di cui sarebbero prova numerosi fascicoli personali, alcuni dei quali, si dice, trafugati. Come conseguenza di tutto ciò, non essendo pensabile che tanto lavoro corrisponda solo ad un gusto collezionistico, si parla ora apertamente dell'uso, o meglio dell'abuso, a cui sarebbe destinato il materiale così raccolto. Si parla anche — ed il sospetto è ancora peggiore — del maneggio per fini illegittimi di considerevoli somme di pubblico denaro gestito dal SID medesimo.

La politica, nella sua brutale espressione di gara per la conquista o la difesa di posizioni di potere, si sarebbe dunque aperta una strada in qualche settore delle Forze armate, dando vita a *clans* contrastanti e coinvolgendo personaggi d'alto rango, in eviden-

te collegamento con altri illustri personaggi del mondo politico. In una parola, il contagio del malcostume si sarebbe esteso anche a quel settore che non aveva mai toccato e che meno di ogni altro avrebbe dovuto toccare. Circola in questi giorni un libello anonimo, certamente noto ai colleghi, che verosimilmente trae la sua origine da ambienti militari e che rappresenta, indipendentemente dal suo contenuto, per lo stile in cui è redatto, per il modo in cui è diffuso, una vera e propria patente di disonore per chi lo ha scritto; e non è purtroppo il primo.

Ora a nostro avviso è gran tempo che tutto ciò abbia a cessare, per il decoro della nostra Amministrazione e per la stessa tranquillità del popolo italiano. Noi siamo, onorevole Ministro, un Gruppo parlamentare di opposizione per una serie di buoni e ben noti motivi; ma non abbiamo nessun desiderio di alimentare la nostra opposizione coltivando gli scandali e cercando di farli fruttificare a lungo per interessi di parte, perchè sappiamo che essi costituiscono una piaga mortale per la nostra democrazia.

Se scandali vi sono, se a tanto assurgono quelle che il Ministro ha voluto una volta genericamente definire deviazioni, occorre, dunque, che siano stroncati il più presto possibile, per atto di doverosa giustizia, per opera di sana politica e a titolo di esempio, al fine di impedire il loro ripetersi, il loro rinnovarsi.

Occorre anche che, ristabilita la verità e ricondotto il SID al suo normale lavoro di istituto, (e attendiamo di conoscere dall'onorevole Ministro le misure adottate al riguardo) vengano puniti i colpevoli, in alto e in basso, nella sfera militare e fuori di essa, siano essi servitori infedeli dello Stato o siano intrallazzatori del mondo politico, o siano invece calunniatori e diffamatori.

L'onorevole Tremelloni, nella seduta del 31 gennaio scorso al Senato, dava notizia della costituzione di una Commissione di inchiesta sull'operato del SID e così precisava: « Compito della Commisisione sarà di accertare anzitutto come sia avvenuta la sparizione dei fascicoli mancanti e chi siano gli eventuali responsabili di essa e, in secon-

do luogo, se nella formazione e nell'utilizzazione del materiale informativo si siano verificati degli abusi ». L'indagine, per questa seconda parte, riguarda, dunque, sia la raccolta del materiale, in quanto in essa potesse esservi stato di scorretto, sia l'eventuale uso non consentito del materiale raccolto.

Poichè l'onorevole Ministro si era allora riservato di informare il Parlamento circa le risultanze dell'indagine della Commissione e questa ha ormai concluso i suoi lavori, il momento è veramente giunto perchè l'episodio sia messo in piena luce, come certamente l'onorevole Ministro è ormai in grado di fare, senza bisogno di altri incombenti, e come certamente farà, fermi i soli limiti posti dalle esigenze della sicurezza dello Stato, per quanto non sia facile vedere quali segreti di interesse militare la relazione possa contenere, almeno in relazione ai fatti di cui si tratta. Fra l'altro, è stato già osservato qui stamane che un consigliere di Stato, persona quindi non appartenente al mondo militare, faceva parte della Commissione.

In epoca successiva, e precisamente pochi giorni fa, il Consiglio dei ministri ha deciso l'allontanamento del generale De Lorenzo dalla carica di Capo di stato maggiore dell'esercito e la sua sostituzione col generale Vedovato. E' un provvedimento che indubbiamente rientra nei poteri dello Esecutivo e che non dovrebbe, di regola, dare luogo a commenti.

Tuttavia il modo brusco in cui il provvedimento è stato preso, il gran discorrere che si è fatto intorno al nome del generale De Lorenzo e prima e poi, le sue preannunciate reazioni, peraltro assai discutibili dal punto di vista del costume, oltre che da quello giuridico, la coincidenza di date fra la conclusione dei lavori della Commissione Beolchini e il provvedimento stesso, rendono necessarie le più ampie spiegazioni.

Vi è certamente il dovere di punire con la dovuta severità eventuali colpevoli, ma vi è anche quello di non mancare, se del caso, a doverosi riguardi e di non compiere palesi ingiustizie.

Anche su questo punto attendiamo, dunque, di conoscere le precise notizie che vorrà darci l'onorevole Ministro. (*Applausi dal centro destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Banfi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il 31 gennaio scorso l'onorevole Ministro della difesa, parlando in quest'Aula e rispondendo a numerose interrogazioni che gli erano state rivolte da tutti i Gruppi, annunciava di avere nominato una Commissione di indagine sul SID, ex SIFAR, e precisava: « Naturalmente, se dalle indagini dovesse scaturire la scoperta di abusi o di irregolarità assicuro il Senato che avrò cura di adottare, con ogni necessaria energia, provvedimenti adeguati a carico dei colpevoli e di informarne il Parlamento ».

Il collega e compagno senatore Bonacina rispondeva affermando: « In questa situazione noi socialisti prendiamo l'impegno fin d'ora di presentare in Parlamento un'interrogazione affinché l'onorevole Ministro della difesa, come del resto ci ha dichiarato, metta il Parlamento al corrente della conclusione delle indagini ».

A soli due mesi di distanza l'onorevole Ministro è qua per metterci al corrente del risultato delle indagini e per informarci dei provvedimenti presi. Le diamo atto, onorevole Ministro, della sollecitudine con la quale è stata svolta un'indagine che certamente ha incontrato gravi difficoltà e per l'oggetto stesso e per l'ambiente in cui essa si svolgeva. È un'altra riprova che quando esiste la volontà politica le cose si possono fare e si fanno, e ne siamo soddisfatti, tanto più che non è frequente che le promesse del Governo siano puntualmente mantenute.

Forse sarebbe stato più opportuno ascoltare prima le dichiarazioni dell'onorevole Ministro ma, avendo altri Gruppi presentato interpellanze, abbiamo aderito anche noi a tale metodo. Del resto le moltissime indiscrezioni uscite nel corso delle indagini e poi sul contenuto della relazione della Com-

missione Beolchini, nonchè quelle sulla riservatissima riunione del Consiglio dei Ministri, mi consentono un esame del problema.

Prima però di affrontare il problema specifico, desidero ribadire quale sia l'opinione dei socialisti sulle Forze armate e sulle loro strutture. I socialisti sono antimilitaristi per tradizione e per convincimento, ma con tale termine noi intendiamo ed abbiamo sempre inteso un certo modo di concepire le Forze armate. Mai abbiamo messo in dubbio la funzione delle Forze armate quale garanzia per l'indipendenza del Paese, mai abbiamo criticato generali e comandanti in quanto tali. L'esercito è il popolo e noi siamo parte del popolo. Ci auguriamo certo, e in tal senso operiamo, che le Forze armate di tutti i Paesi possano essere ridotte nel quadro di una politica di pacifiche relazioni con tutti i popoli, che consenta a sua volta una conseguente politica di disarmo.

Questa affermazione ho voluto fare perchè appaia chiaro che le critiche che rivolgerò ad alcuni comandi militari non riguardano la loro attività militare, ma le deviazioni, gli sconfinamenti, gli abusi, gli eventuali reati di cui essi si sono resi colpevoli, impartendo ordini che esulavano dai loro compiti, prestandosi ad attività che nulla avevano a che fare con i loro doveri di militari in servizio, organizzando gruppi di potere all'interno delle Forze armate allo scopo di influire sulla vita politica del Paese. Con questo voglio anche dire che non è in discussione il fatto che il nostro Paese debba avere, finchè altri Paesi lo avranno, un servizio di informazioni per garantire la difesa del Paese. E' in discussione il fatto che un organismo creato per certi e ben determinati fini, abbia, in larga misura, utilizzato il personale ed i mezzi di cui disponeva per fini diversi, violando alcuni principi fissati dalla nostra Costituzione: quello dell'inviolabilità della libertà personale e del domicilio, quello della libertà e della segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, quello della libertà di manifestazione del pensiero e di associazione, anche e in primo luogo nei partiti politici.

In questa sede, che è politica, non intendo istruire processi alle persone, ma credo

che tutti insieme dobbiamo in primo luogo ricercare le cause di quanto è avvenuto per fissare principi e comportamenti atti a garantire al Paese che distorsioni gravi, quali quelle verificatesi nel SIFAR, non abbiano la materiale possibilità di nuovamente verificarsi. Vorrei cominciare con le cause obiettive, in testa alle quali pare a me di dover considerare il fatto che il SIFAR, organo delle Forze Armate per fini militari, è stato in realtà un organo dai molti padroni: esso dipendeva dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della difesa, dal Ministro dell'interno, dal Ministro degli esteri. Ognuno di questi organi poteva impartire istruzioni, avanzare richieste.

Il Capo di stato maggiore della difesa, in forza della legge 21 aprile 1948, articolo 2, aveva solo il compito di coordinare l'attività del servizio informazioni, ma non aveva la responsabilità nè amministrativa nè operativa del servizio. Quando molte, troppe autorità hanno facoltà di impartire ordini, il principio fondamentale della responsabilità si spezza e di fatto non esiste un responsabile; così ognuno può dire oggi che nulla sapeva di quanto avveniva al SIFAR e si giunge alla non credibile conclusione che gli abusi e le distorsioni sono opera di singoli comandanti militari che, forse, sono andati, per spirito di compiacenza e di convenienza, al di là degli ordini loro impartiti, ma non è credibile che abbiano, di loro esclusiva iniziativa, organizzato un servizio di spionaggio su decine di migliaia di cittadini che col segreto militare e con la difesa del Paese nulla avevano a che fare.

Non è neppure credibile che le informazioni su molte decine di migliaia di persone abbiano servito solo per la formazione di fascicoli destinati all'archivio e che molte di esse non siano state anche utilizzate nei rapporti frequentissimi che gli organi del SIFAR avevano con i vari Ministeri; non è credibile che queste informazioni non siano state utilizzate a fini svariati, finché, in larga misura, nulla avevano a che fare con la difesa del Paese, salvo che al termine « Paese » non si voglia dare un ben altro significato, non ignoto purtroppo al costume po-

litico, ma certamente ignoto alla Costituzione.

E' sintomatico, onorevoli colleghi, che le prime avvisaglie dello scandalo che ha investito il Paese si siano verificate quando, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica del 18 novembre 1965, venne precisata la responsabilità politica del Ministro della difesa e la responsabilità amministrativa e operativa del Capo dello stato maggiore della difesa. Su questo punto, onorevole Ministro, occorre essere ben chiari: ad ognuno le proprie attribuzioni, ad ognuno le proprie responsabilità.

Il Capo di stato maggiore della difesa è il responsabile amministrativo e organizzativo del servizio informazioni; esso dipende direttamente dal Ministro della difesa che ha la piena responsabilità politica sul funzionamento del servizio, nel senso che esso deve limitare il proprio compito ai fini per i quali è istituito: tutela del segreto militare, sicurezza e difesa del Paese. E' in questo senso, a me pare, che ovviamente debba essere interpretato il decreto presidenziale del 18 novembre 1965 e in questo senso io concordo con le osservazioni che faceva prima il collega Albarello. La dizione si presta a diverse interpretazioni, ma l'interpretazione che io credo debba essere data è che il SID è organismo che si occupa della tutela del segreto militare, della sicurezza e della difesa del Paese.

Non le chiedo, onorevole Ministro, assicurazioni su questo punto, in primo luogo perché non si devono chiedere assicurazioni al Ministro circa l'osservanza della legge, in secondo luogo perché nel suo discorso del 21 gennaio lei ha già dato ampie assicurazioni di considerare suo compito che l'azione di questo organo sia mantenuta costantemente nell'ambito della legge, che è la regola assoluta per tutti in uno Stato di diritto.

Il problema quindi non riguarda lei come Ministro della difesa, ma riguarda il Ministro della difesa, chiunque esso sia, a qualunque parte politica esso appartenga; e deve essere chiaro che mai più potrà avvenire che un Ministro, in carica o no, della

difesa, possa dire che nulla sapeva di quanto avveniva nel Ministero da lui diretto. Questo impegno deve essere ribadito con assoluta fermezza, perché una sua violazione non può non investire la stessa responsabilità del Presidente della Repubblica, garante dell'osservanza della Costituzione, e che, quale Comandante supremo delle Forze armate, ha il compito di garantire che esse non siano distolte dai loro fini istituzionali per essere utilizzate a scopi politici, che nulla hanno a che fare con detti loro fini.

Un'altra delle cause minori e indirette delle violazioni avvenute sta, a mio giudizio, nell'utilizzo del personale. Troppi carabinieri, troppi ufficiali nei Ministeri e negli altri uffici della Pubblica amministrazione; troppi militari in borghese che non si comprende cosa stiano a fare, chi controllino, chi sorvegliano. Certo, la sorveglianza è necessaria; ma anche questa deve svolgersi nei limiti della legge, senza sconfinamenti. Per questo i carabinieri distaccati ai vari uffici pubblici sono decisamente troppi.

A questo proposito voglio anche dire che l'abuso delle intercettazioni telefoniche deve cessare da parte del Servizio d'informazioni militari come da parte di ogni altra Forza armata, polizia e guardie di finanza comprese.

E occorre in questa sede richiamare anche la Magistratura perché non abusi della facoltà che il secondo comma dell'articolo 15 della Costituzione le attribuisce, di limitare la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, magari anche rilasciando moduli firmati in bianco.

E ancora appare urgente e necessario mettere drasticamente ordine nelle varie organizzazioni che perseguono fini informativi e rivedere le stesse norme della NATO, elaborate nel periodo in cui infuriava il « maccartismo » e la guerra ideologica.

Ho cercato fin qui di individuare le cause oggettive che hanno reso possibili gli abusi e le violazioni di norme della Costituzione. Ma è chiaro che gli abusi non si sarebbero verificati se non vi fosse stata una volontà

politica che quegli abusi hanno determinato o consentito o tollerato.

Altri colleghi hanno fatto nomi e cognomi, hanno utilizzato a fini di polemica informazioni giornalistiche, veline, lettere anonime. Queste sono cose che non interessano se non per rilevare il grado profondo di allarme e di malcostume che ancora esiste.

Non mi rallega, onorevoli colleghi, il pensiero che Ministri in carica e che hanno avuto per lunghi anni responsabilità di rilievo nel settore della difesa militare e dell'ordine interno possano aver fatto conoscere alla stampa quanto è avvenuto nel Consiglio dei ministri; né posso pensare che giornali ben noti e autorevoli come il « Messaggero » si siano inventati tutto di sana pianta.

Non mi rallega il fatto che gruppi di ufficiali sparino oggi, in modo anonimo, contro generali silurati ai quali, probabilmente, fino a pochi giorni orsono offrivano servizi nella speranza di riceverne favori.

Non mi rallega il sapere che vi possono essere personaggi che passano giorni e notti agitati nell'attesa di conoscere se qualcuno parlerà o meno.

Non mi rallega il sapere che si è scatenata una lotta tra questo e quel personaggio, militare o civile che sia, per utilizzare a propri fini lo scandalo del SIFAR.

Ciò che mi preme rilevare è il clima politico in cui questi fatti accertati sono potuti avvenire per un lungo periodo di tempo senza che alcuno sia intervenuto. Perchè, onorevoli colleghi, solo in un clima politico deteriorato è stato possibile che centinaia di ufficiali di tutti i gradi violassero la Costituzione, forse senza neppure porsi il problema giuridico e morale di quanto stavano facendo, e ciò è tanto più grave per il fatto che coloro che intercettavano comunicazioni o svolgevano indagini su uomini politici e su semplici cittadini, non avevano un interesse diretto e personale, ma erano strumento di interessi altrui.

Non mi rallegro dunque dello scandalo, ma mi rallegro nel constatare che un mutato clima politico ha consentito a chi ne aveva il dovere e la responsabilità di operare con tempestività e con decisione, vincendo

le remore psicologiche e politiche che cercavano di stendere una cortina di silenzio su tutto questo affare.

Per questo io la ringrazio, onorevole Ministro, perché il Paese ha bisogno di avere fiducia, ha disperatamente bisogno di sapere che i cittadini onesti sono protetti nella loro libertà e nella loro dignità, qualunque sia la loro opinione politica e religiosa; ha bisogno di sapere che le Forze armate sono organizzate per la difesa del Paese e che le forze di polizia ricercano i delinquenti e non perseguitano le brave persone. Ma perchè l'opera sia compiuta occorre punire i colpevoli e creare le condizioni perchè simili fatti non si ripetano e perchè sia eliminato il sospetto che, passata la tempesta, tutto torni come prima.

Ecco le cose che a me pare necessario siano fatte. Ho già detto della definizione della responsabilità del Ministro della difesa e del Capo di stato maggiore della difesa. Ma anche all'interno dell'organizzazione del servizio informazioni della difesa devono essere determinati con precisione i compiti e, di conseguenza, le responsabilità dei singoli.

Nessuno deve poter prendere ordini se non dai diretti superiori: nessuna notizia deve poter filtrare, ma deve percorrere i canali prestabiliti. Ogni dipendente dello Stato, anche i generali a quattro stelle, devono conoscere a memoria l'articolo 28 della Costituzione: « I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti ».

Questa norma va applicata in ogni caso onde il proverbio « chi sbaglia, paga » torni ad essere un principio generale della convivenza civile nel nostro Paese.

Punire i colpevoli è dunque necessario, ma è necessario anche eliminare il corpo del reato: per questo io credo opportuno che alla presenza sua, onorevole Ministro, e di un magistrato, siano distrutti tutti i fascicoli personali contenenti documenti che non hanno diretta ed immediata connessione con la difesa del segreto militare e la sicurezza del Paese.

Perchè questa operazione raggiunga il fine è indispensabile che siano prese tutte le precauzioni e le misure necessarie affinché non siano eseguite copie, microfilm o riproduzioni di qualsiasi tipo dei documenti...

(Commenti dall'estrema sinistra)

Voce dall'estrema sinistra. A quest'ora le hanno già fatte.

B A N F I . È un impegno politico che chiedo e la conseguenza pratica sarà che in nessun caso copie di tali documenti possano essere utilizzate senza compiere reato. Queste operazioni, dovendo essere precedute dall'esame dei singoli fascicoli, richiederanno tempo, ma ritengo che il termine di due mesi sia sufficiente. Certo è che questo dibattito sarebbe inutile se l'affare SIFAR non si chiudesse con la distruzione dei fascicoli personali di cui ho detto. I cittadini, le decine di migliaia dei cittadini schedati, devono avere certezza che della violazione compiuta a loro danno non resti traccia.

Infine, il problema dei fondi. Noi sappiamo, e lo abbiamo detto, che il servizio militare di informazioni è necessario, sappiamo che per il suo funzionamento occorrono dei fondi: il Parlamento li ha approvati e risultano negli stanziamenti di bilancio. Noi ci auguriamo che questo capitolo del bilancio possa un giorno scomparire, ma finché il servizio esiste la dotazione finanziaria deve essere congrua.

Il problema è quello della destinazione dei fondi e del controllo di essa. Anche a questo proposito sappiamo che si tratta di spese riservate e perciò segrete, segrete anche a noi, membri del Parlamento, ma non al Ministro della difesa ed al Capo di stato maggiore della difesa.

Pare a me indispensabile che le ricevute delle somme erogate siano conservate dal Capo di stato maggiore della difesa, responsabile del servizio informazioni, per un periodo di tempo di almeno cinque anni: è il Capo di stato maggiore della difesa quello cui spetta il compito di controllare che le spese siano effettivamente necessarie e strettamente inerenti al servizio d'istituto, al Ministro il controllo politico.

Io non so ovviamente se e quale fondamento abbiano le voci secondo le quali giornalisti e uomini politici abbiano beneficiato di fondi del SIFAR. Da certi strilli che si odono sarei portato a credere che a qualcuno è venuto meno qualcosa in questi ultimi mesi; non so se e quale fondamento abbiano le voci secondo cui certe operazioni politiche di tipo trasformistico abbiano dato luogo a passaggi di denaro pubblico, so però che operazioni di questo tipo non possono, non devono avvenire e perchè non avvengano è indispensabile che il Ministro, responsabile politico del servizio, possa accertare come e dove certi fondi sono andati a finire; questo è possibile solo se le ricevute saranno conservate. Il segreto sarà mantenuto essendo due sole persone fisiche abilitate al controllo, ma di questo non si può fare a meno.

So quanto sia difficile controllare le spese di questo tipo, ma non possiamo, di fronte alla constatata difficoltà, rinunciare ad avere questa garanzia.

Io credo, onorevoli colleghi, che queste nostre richieste siano legittimamente avanzate di fronte alla realtà che stiamo esaminando e confido che l'onorevole Ministro della difesa vorrà dare al Senato le assicurazioni che esso si attende.

In questi ultimi anni si sono avuti molti scandali, ma usare il termine « avere » non corrisponde alla realtà e si deve dire che i reati, le violazioni delle leggi, gli atti abnormi sono venuti a conoscenza dell'opinione pubblica del Paese che ne è sconcertata: ma molto più grave sarebbe se i fatti non venissero alla luce e restassero impuniti.

È anche questo un segno che il Paese cresce in libertà e in democrazia, la cui caratteristica è quella di garantire il controllo di tutte le forze politiche su tutti gli aspetti della vita del Paese.

Noi socialisti rivendichiamo il merito di avere dato una spinta a questo aprirsi dei luoghi segreti alla luce del sole; ma questa spinta induce ancor più noi stessi ad essere severi, vigilanti, ad operare perchè i mali siano curati, perchè le violazioni dei diritti dei cittadini non si ripetano.

L'affare del SIFAR non si chiude con il collocamento a disposizione del generale De Lorenzo o con le dimissioni, che pare siano in corso, del generale Allavena da consigliere di Stato: esso si chiuderà quando le cause dell'affare saranno definitivamente rimosse e quando ognuno di noi, ogni cittadino, potrà avvicinare o essere avvicinato da un membro della polizia, sia essa dell'esercito o no, senza temere, se nulla ha da temere.

Questa garanzia l'onorevole Ministro della difesa la dà col suo passato e col suo presente: questa garanzia però la vogliamo da tutti.

E poichè questa è l'ultima seduta del Senato prima della ricorrenza del 25 aprile, anniversario della vittoriosa fine della guerra di Liberazione, ricordiamoci che è proprio per fare un'Italia democratica, popolare, civile, proprio per liberare i cittadini dalla paura, dall'arbitrio e dalla violenza che tanti partigiani e antifascisti sono morti.

« Non mollare » gridava Carlo Rosselli: non molli, onorevole Tremelloni ed il Paese riconoscerà sempre più, nella Repubblica, la vittoria democratica del 1945. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sciogliendo la riserva fatta nel mio intervento al Senato il 31 gennaio 1967 in relazione alla vicenda dell'ex SIFAR, rispondendo anche alle interpellanze dei senatori Palermo, Albarello, Nencioni, Bergamasco, Secchia e Banfi e alle interrogazioni dei senatori Albarello, Cornaggia Medici e Piasenti.

Ad alcune delle richieste che mi sono state fatte anche stamane durante lo svolgimento delle interpellanze credo di aver già risposto proprio nel discorso che ho fatto qui il 31 gennaio, e non starò evidentemente a ripetere quanto allora dissi in merito al servizio informazioni difesa.

Ora siamo in presenza dei risultati di alcune ricerche da me fatte compiere in merito. Dirò subito che, per rispettare esigen-

ze non derogabili del segreto di sicurezza, e per altri motivi di privata riservatezza intorno alle persone indagate — motivi che chiarirò più avanti — non posso offrire alle Camere, come sarebbe stato mio vivo desiderio, il testo integrale del rapporto della Commissione d'inchiesta. Mi sforzerò peraltro di riferirne il contenuto nel modo più chiaro possibile, escludendo elementi non divulgabili, per le ragioni sopra espresse.

Anzitutto, i fatti. Nei primi giorni del settembre 1966 fu rilevata la mancanza, negli archivi del SIFAR, dei fascicoli dei generali di corpo d'armata Giuseppe Aloia e Guido Vedovato. Dalle dichiarazioni del sottufficiale archivista che aveva annotato il movimento di questi fascicoli, risultava che detti fascicoli erano stati consegnati fin dal 18 marzo 1966 al Capo del servizio e non più restituiti. Il generale Allavena ha ammesso di avere ritirato quei fascicoli mancanti, e ha dichiarato di averli distrutti, adducendo una consuetudine secondo la quale verrebbero distrutti i fascicoli dei generali nominati capi di stato maggiore della difesa.

In realtà, non mancano i fascicoli dei due ultimi capi di stato maggiore della difesa, Mancinelli e Rossi, e in ogni caso questa giustificazione non avrebbe potuto estendersi alla distruzione del fascicolo del generale Vedovato.

In seguito alla constatazione di questo fatto singolare, il nuovo Capo del servizio, ammiraglio Henke, da me nominato nel giugno 1966, disponeva un accurato controllo degli archivi. E' risultata così la mancanza, nell'archivio dell'ufficio « D », dei fascicoli: onorevole Saragat, onorevole Tremelloni, professor La Pira, dottor Francesco Malfatti, signor Filippo Spinelli, signorina Liliana Martinotti, oltre alla pratica intestata ad Aldo Senatore.

Tutti questi documenti risultano scomparsi nel periodo tra il gennaio e il marzo 1966. Nell'archivio del raggruppamento centri CS di Roma mancavano i fascicoli: onorevole Saragat, professor La Pira e inoltre la voluminosa pratica « Consiglio nazionale e Segreteria Democrazia Cristiana ». I primi due fascicoli risultavano ritirati in data 7 giugno

1966, la pratica il 12 giugno dello stesso anno.

L'ammiraglio Henke insieme al generale di divisione dei Carabinieri Buccheri, su mia direttiva, condussero subito indagini per accertare da chi fosse stata compiuta l'asportazione dei fascicoli mancanti che in totale sono, secondo successive documentazioni, una trentina. Da numerose dichiarazioni degli ufficiali addetti all'ufficio e al raggruppamento centri CS di Roma e del personale degli archivi risultava che i fascicoli erano stati consegnati al capo del servizio, generale Allavena. Questi ha ammesso di aver ricevuto i fascicoli e ha dichiarato di averli distrutti servendosi di un apparecchio trinciacarte esistente in ufficio. (*Commenti dall'estrema sinistra*). A giustificazione del proprio operato il generale Allavena adduceva l'opportunità, da lui rilevata durante il servizio, di eliminare molti documenti e fascicoli concernenti informazioni e indagini estranee ai fini istituzionali del servizio.

In seguito a questo oscuro episodio, che appariva il sintomo di una preoccupante situazione di disordine, alla fine del 1966 è stata nominata una Commissione di inchiesta. La Commissione fu composta dai generali di Corpo d'armata Beolchini e Turrini e dal presidente di sezione del Consiglio di Stato Lugo. Tutti danno garanzia di piena idoneità ad assolvere il compito che allora io ho affidato loro. Nella fattispecie, la presidenza della Commissione è stata affidata al generale che fino alla vigilia della nomina era Presidente del Consiglio superiore delle Forze armate, il quale per legge è organo consultivo massimo del Ministro della difesa. La presidenza di questo organo è sempre per legge affidata al generale o all'ammiraglio più elevato in grado o più anziano delle tre Forze armate. La Commissione, come è noto, era completata dal generale Turrini, ex comandante della Guardia di finanza, generale di Corpo d'armata prossimo a lasciare il servizio attivo e che, per doti naturali, formazione e incarichi ricevuti, offriva anch'egli le più ampie garanzie di indipendenza e di serenità di giudizio; e infine da un alto magistrato amministrativo particolarmente versato nei problemi della difesa e (qui ri-

spondo a qualche osservazione che è stata fatta proprio durante lo svolgimento delle interpellanze questa mattina) reggente l'ufficio giuridico del Ministero della difesa, quindi non persona estranea al Ministero della difesa.

Si è posto il dubbio che una Commissione appositamente costituita e composta da due generali e da un magistrato amministrativo potesse svolgere adeguatamente il proprio compito. La Commissione deve considerarsi, sotto l'aspetto giuridico, un organo amministrativo straordinario, che ha tratto autorità dal mandato conferito dal Ministro. Essa ha costituito un mezzo di accertamento eccezionale, necessario per acquisire la cognizione di una situazione anomala e non ha interferito nelle competenze di altri organi stabiliti dalla legge perchè, dove ha ravvisato responsabilità soggettive, si è correttamente limitata a suggerire l'opportunità di promuovere il procedimento disciplinare.

Nelle polemiche suscitate dal caso dell'ex SIFAR spesso si è data, devo dire, più importanza alla ricerca della responsabilità che alla pratica attuazione delle correzioni necessarie degli errori che si potessero riscontrare. Io vorrei sottolineare la particolare rilevanza di questo ultimo compito che non è meno importante della ricerca dei perchè, dei come, dei quando le deviazioni siano avvenute. Il problema è oggettivo ancora prima che soggettivo, anche se ha subordinati aspetti di natura soggettiva. Per questo ho nominato una Commissione *extra ordinem* che ha agito, per mio mandato, nell'ambito dei poteri a me pertinenti, per chiarire una situazione di cui reputo più importanti gli aspetti oggettivi.

Il compito affidato alla Commissione era quello di svolgere un'indagine riservata sull'attività del SIFAR nel settore dell'Ufficio difesa (« D ») per quanto riguarda la sezione polizia militare e sicurezza. In particolare, la Commissione doveva accertare come si fosse verificata la sparizione di documenti riservati e chiarire in quali circostanze e per quali motivi fosse avvenuta la formazione di numerosi *dossiers* personali di uomini politici e di altre personalità e si fosse proceduto alla raccolta di documentazioni su par-

ticolari vicende di politica interna. Inoltre, in relazione alla raccolta e all'uso di tali documenti, la Commissione doveva accertare se vi fossero state iniziative o attività abusive, e cioè ispirate a, o inevitabilmente sfocianti in, fini estranei a quelli per i quali il servizio è stato istituito.

Debbo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui limiti oggettivi della indagine, perchè un'opinione diffusa e riflessa in alcuni organi di stampa ha attribuito a questo episodio, pur grave e importante per la chiarezza del nostro costume politico, un'amplissima dimensione. Anche alcune interrogazioni poste in questa sede sollevano questioni collaterali e delicate, ma non pertinenti al tema dibattuto, tema che va delimitato alla vicenda ex SIFAR alla quale soltanto si riferisce la mia risposta.

L'indagine riguardava dunque due oggetti di diversa natura, perchè il primo, inerente alla sparizione dei fascicoli, richiedeva un accertamento circoscritto a un evento determinato, per quanto oscuro; mentre il secondo, relativo alla formazione dei fascicoli, importava necessariamente l'apprezzamento di una situazione complessa, maturata in un lungo spazio di tempo per opera di numerose persone. Tuttavia è evidente la connessione tra i due oggetti che formano la materia dell'accertamento, giacchè la sparizione dei fascicoli non si può considerare un fatto univoco, ma può acquistare rilevanza e significato in relazione al contenuto dei fascicoli scomparsi.

In ordine alla sparizione dei fascicoli, la Commissione doveva accertare, oltre la materiale realtà di quanto è accaduto, anche se il fatto poteva trovare giustificazione in una esigenza di interesse pubblico connessa ai particolari compiti del servizio. Rispetto al secondo oggetto dell'indagine, invece, si è affacciato da alcuni il dubbio che i quesiti posti alla Commissione implicassero necessariamente valutazioni eccedenti la competenza di un organo amministrativo. Io dissento da questa concezione e ritengo che essa implichi un pericolo certamente non avvertito da coloro che l'hanno espressa. Non vi è dubbio che l'azione del servizio è soggetta ad un preciso vincolo giuridico e per-

tanto l'intervento amministrativo è strumento idoneo e sufficiente per l'accertamento dei fatti. D'altra parte vi sono alcuni aspetti di segreto militare la cui conoscenza non può andare al di là di uno strettissimo numero di persone.

Il servizio di informazione delle Forze armate è un organo di polizia che, per la singolarità dei compiti ad esso attribuiti, fruisce di una libertà d'iniziativa e di azione che non ha riscontro negli altri campi dell'Amministrazione. Tuttavia, costituisce pur sempre un particolare strumento dell'Amministrazione, e come tale è soggetto all'impero della legge. Pertanto è possibile istituire taluni aspetti di un controllo di legittimità anche sull'opera del SIFAR. Questo controllo appare tanto più necessario in quanto il servizio, nello svolgimento della propria opera di prevenzione dell'azione nociva per la sicurezza dello Stato, viene necessariamente a toccare quei beni più intimi e gelosi del cittadino che si riassumono nel diritto della libertà individuale.

La Commissione ha adempiuto all'incarico nello spazio di tre mesi, durante i quali ha esaminato un rilevante numero di fascicoli e ha interrogato 49 ufficiali e 18 sottufficiali che avevano ricoperto cariche o svolto ruoli importanti nel SIFAR. L'interrogatorio di alcuni ufficiali e sottufficiali è stato talora reso difficile per la riluttanza di alcuni interrogati a fornire chiarimenti e notizie concrete sull'attività svolta. Peraltro, la maggioranza dei testi ha dato una chiara e precisa informazione sugli incarichi assolti. Il generale Allavena, dopo aver chiesto vari rinvii all'interrogatorio per motivi di salute, affermava, con lettera 22 febbraio, di non aver nulla da aggiungere a quanto aveva già dichiarato nell'interrogatorio operato dal generale Buccheri e dall'ammiraglio Henke, interrogatorio cui prima ho accennato. Per rendere operante il dovere del generale Allavena di comparire dinanzi alla Commissione onde fornire chiarimenti sul proprio operato, è stato necessario richiamare l'ufficiale in servizio, il che è stato possibile in quanto il generale Allavena, pur essendo stato nominato consigliere di Stato, è rimasto ufficiale nell'ausiliaria. Dopo essere stato sot-

toposto a un particolare accertamento medico presso l'Ospedale del Celio, dal quale egli è risultato in condizioni di sopportare l'interrogatorio, anche il generale Allavena ha potuto essere ampiamente interrogato.

La Commissione ha presentato, a conclusione del proprio lavoro, una diffusa relazione. Sul primo oggetto dell'indagine si è constatato che il numero dei fascicoli mancanti è risultato, nel corso dell'indagine maggiore (una trentina) di quello ritenuto in un primo tempo. Peraltro, la Commissione esprime l'avviso che il mancato ritrovamento di alcuni fascicoli possa essere stato causato dal trambusto conseguente a vari spostamenti degli uffici. (*Commenti e ilarità dall'estrema sinistra*). È stato rilevato un grave disordine nella conservazione degli archivi; la mancanza di una regolare rubrica nella quale risultassero in carico tutti i fascicoli, un sistema troppo sbrigativo e familiare nel prelevamento dei documenti, giacchè qualunque addetto poteva farsi consegnare i fascicoli adducendo un ordine dei capi ufficio, senza registrazione. (*Commenti*). Questo sistema, nota la Commissione, è evidentemente non conforme alle buone regole da seguire per la tutela del carteggio e tanto più di documenti di natura delicata.

La Commissione ha censurato il comportamento del generale Allavena che ha proceduto all'eliminazione di alcuni fascicoli in modo irregolare. La Commissione, con riguardo alla giustificazione addotta dal generale Allavena, ha osservato che egli avrebbe potuto eliminare il materiale informativo non rispondente ai fini istituzionali di servizio con un'azione sistematica durante l'anno in cui fu a capo del servizio stesso, invece di prelevare un certo numero di fascicoli al momento in cui lasciava l'ufficio. Questo atto, secondo la Commissione, deve considerarsi non giustificato da particolari esigenze di servizio e costituisce pertanto un grave disordine amministrativo.

A L B A R E L L O . Non è un disordine, è un reato!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lasciate parlare il Ministro. Senatore Alba-

rello, lei ha diritto di rispondere dopo, la prego quindi di non interrompere.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Più ampia è la relazione sul secondo oggetto dell'indagine, concernente la formazione dei fascicoli e l'uso delle notizie raccolte.

Dopo aver descritto l'organizzazione del SIFAR e i compiti che questo organo deve svolgere, particolarmente nel campo della sicurezza, la Commissione chiarisce il criterio di legittimità in base al quale deve essere giudicata l'azione del SIFAR.

Le indagini del servizio debbono essere sempre indirizzate ad un fine specifico inerente la sicurezza dello Stato. Al servizio deve essere riconosciuto un ampio potere di apprezzamento nel valutare ciò che può rappresentare un pericolo per la sicurezza dello Stato, e tuttavia una situazione di pericolo deve essere quanto meno indicata e deve consistere nel possibile attentato a quei beni e a quegli interessi che formano il patrimonio essenziale dello Stato. Altrimenti verrebbe consentito a un organo di polizia di agire ispirandosi ad una ragione di Stato determinata con criterio soggettivo, conseguenza manifestamente contraria ai principi fondamentali dello Stato di diritto.

L'ampia discrezionalità di cui fruisce il servizio implica inevitabilmente anche un margine di errore e quindi può avvenire che il servizio compia indagini sulla base di indizi o di sospetti che poi risultano inconsistenti. Ma ciò in limiti eccezionali e modesti; questo rientrerebbe nei margini dell'errore tecnico, il quale può essere censurato sotto il profilo dell'efficienza e non della legittimità.

E' inammissibile invece che un'indagine occulta sull'attività delle persone possa essere compiuta senza che neppure sia adombrato un motivo di sicurezza.

In base a queste premesse la Commissione esprime l'avviso che non possa considerarsi sconsigliato in sé il fatto della formazione di fascicoli personali relativi a persone che, nell'esercizio di attività lecite e nello svolgimento di compiti di interesse pubblico, siano venute occasionalmente in con-

tatto con elementi o con ambienti sospetti.

Pertanto, la formazione dei fascicoli esorbita dalla corretta azione del servizio quando non è giustificata da particolari circostanze, ma viene estesa sistematicamente agli uomini che abbiano assunto un ruolo di qualche rilievo nella vita del Paese e quando vengono inserite nel fascicolo notizie che non hanno comprensibile relazione con la sicurezza dello Stato, ma riguardano gli aspetti più intimi e riservati della vita privata.

Voce dall'estrema sinistra. Servono a ricattarli!

TREMELLONI, *Ministro della difesa.* La Commissione ha rilevato che la deviazione suaccennata si è verificata nella realtà dopo il 1956 ed ha avuto il suo momento culminante intorno al 1959, quando è stato richiesto ai capi degli uffici periferici di compiere indagini biografiche sugli uomini eminenti compresi nella propria giurisdizione, su deputati, senatori, dirigenti di industria, sulle persone più note per la loro varia attività politica, economica, culturale, artistica e finanche di dare precise informazioni su prelati, su vescovi, su sacerdoti delle varie diocesi.

ALBARELLO. Vedi che specie di malloppo!

TREMELLONI, *Ministro della difesa.* Una direttiva di metodo ha poi aumentato a dismisura la proliferazione di questi fascicoli. Ogni volta che nei rapporti compresi in una determinata pratica e relativi ad eventi di qualche rilievo venivano citati i nomi di varie persone, dovevano essere formati nuovi fascicoli intestati a questi nominativi e fatte tante copie del rapporto per inserirne una in ogni fascicolo; ugualmente si procedeva quando nei fascicoli affluivano documenti informativi relativi a nuove persone.

Si è avuta così, in quel periodo e negli anni successivi, una espansione enorme dei fascicoli. Contemporaneamente è mutato anche il contenuto e il carattere dei documenti informativi inseriti nei fascicoli. Le notizie

infatti sono raccolte non più con specifico riferimento ad attività che possono comunque interessare la sicurezza dello Stato, bensì per rappresentare tutte le manifestazioni della persona, anche quelle più intime e riservate. Ciò è esplicitamente palesato in alcuni documenti esaminati dalla Commissione ed in alcune testimonianze.

In base a queste direttive sono state raccolte metodicamente notizie sugli orientamenti politici delle persone, sui rapporti di affari, sulle attività economiche. Con il materiale così acquisito venivano formati dei profili, vale a dire dei succinti compendi biografici della persona che esprimono un apprezzamento complessivo su di essa. Questi profili qualche volta venivano rifatti a breve distanza di tempo con diverso orientamento, il che accentua l'irregolarità del modo di procedere dell'ufficio. (*Commenti dal centro, vivacissime repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

PAJETTA. Vergognatevi! Non ridete!

SPIGAROLI. La smetta! La sua è una falsa indignazione!

TREMELLONI, *Ministro della difesa.* Dopo il 1960 nel servizio si accentua la richiesta di notizie più specifiche... (*Reiterate vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato ha diritto di sentire ciò che dice l'onorevole Ministro. Facciano silenzio. Io comprendo la loro indignazione, ma la contengano.

TREMELLONI, *Ministro della difesa...* e si fissa particolarmente su quelle relative ad aspetti vulnerabili della persona concernenti operazioni d'affari, rapporti intimi e manifestazioni frivole. Sono state ordinate ed eseguite minuziose indagini su relazioni extraconiugali, sulla nascita di figli illegittimi, sulle consuetudini sessuali. Le indagini qualche volta si sono estese anche ai familiari. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra.*)

A L B A R E L L O . Siamo finiti in camera da letto!

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Se mi consentono; faranno poi tutti i commenti che credono.

È da rilevare che, mentre vengono annotati i più labili indizi di un fatto scandaloso, talora non viene dato atto del risultato di più approfonditi accertamenti che inducono poi ad escludere la sussistenza dei fatti sospettati. Dai documenti informativi venivano estratti non di rado appunti anonimi che venivano consegnati in più copie al capo del servizio. Anche questo sistema di diramare le notizie senza precisarne la fonte deve essere considerato, secondo la Commissione, deplorabile e scorretto.

Nei confronti di qualche uomo politico che aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale, l'azione di sorveglianza del servizio si era fatta più penetrante, avvalendosi della collaborazione di persone ammesse alla consuetudine amichevole del sorvegliato e che si trovavano nella condizione di ricevere e di riferire con periodica assiduità confidenze su azioni e propositi concernenti la politica interna e di partito...

A D A M O L I . Questa è l'OVRA!

S P I G A R O L I . O la CEKA!

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa* ... notizie e apprezzamenti su uomini e situazioni, liberamente espressi in un ambiente ritenuto intimo. (*Vivace scambio di interruzioni tra l'estrema sinistra e il centro. Richiami del Presidente*).

Anche questo modo di procedere nel raccogliere le notizie, in mancanza di qualunque riferimento alla sicurezza interna, assume, dice la Commissione, il carattere di un odio spionaggio.

Per dare la dimostrazione del modo in cui l'azione del servizio ha esorbitato dai suoi limiti istituzionali, la Commissione ha illustrato vari casi esemplari di indagini non giustificate, relative alla vita privata di illustri persone ed ha anche citato una serie di uomini eminenti di diverse categorie e di

tutti gli orientamenti politici, per i quali sono stati formati i fascicoli. Basta enunciare sommariamente il contenuto della relazione d'inchiesta per intendere le ragioni che ne impediscono la presentazione in questa sede. La pubblicazione della relazione non può essere infatti consentita, oltre che per una ragione di segreto militare inerente, tra l'altro, ad alcune indicazioni relative alla struttura del servizio, anche e soprattutto per rispetto alle persone che hanno formato oggetto di indagini e che sarebbero facilmente riconosciute sotto il velo dell'anonimo. L'offesa alla riservatezza personale, che con la formazione del fascicolo era soltanto potenziale, diverrebbe attuale con la divulgazione da parte nostra delle notizie in esso contenute.

Per questo ritengo doveroso limitarmi a riferire ampiamente il contenuto della relazione, che descrive la deviazione rilevata nell'attività di servizio, omettendo ogni riferimento personale.

La Commissione ha espresso una severa censura sull'attività del servizio sopra descritta. Essa ritiene non plausibile la giustificazione, addotta da alcuni ufficiali del servizio, che l'opera di sicurezza possa tendere a prevenire anche pericoli meramente eventuali, indiretti e futuri. Con questo concetto senza limiti il criterio di legittimità al quale si sarebbe dovuta ispirare l'azione dell'ufficio, che è sempre — ricordiamolo — un servizio militare è andato interamente smarrito ed è stato tolto ogni confine e ogni garanzia all'azione di polizia. È venuta meno addirittura la premessa di un'azione seria ed obiettiva, perchè evidentemente il servizio, non potendo mai giungere ad avere una rappresentazione integrale della vita e dell'attività di 52 milioni di cittadini, o di tutti i cittadini che assumono un ruolo di qualche rilievo, viene ad assumere iniziative e a compiere ricerche con criteri del tutto incontrollati e con effetti insidiosi per la libertà dei cittadini. Così l'errore iniziale di impostazione, manifestatosi verso il 1959, ha dato luogo, negli anni successivi, ad un progressivo peggioramento, in questo tipo di azione, del servizio nel settore di sicurezza.

La Commissione si è data carico di ricercare a chi risalga la responsabilità della deviazione sopra descritta. È stato rilevato che i documenti non manifestano mai ordini o direttive provenienti dall'esterno. I capi degli uffici periferici hanno addotto gli ordini ricevuti dal centro; i capi del servizio hanno detto di ignorare in qualche caso da chi siano state ordinate alcune operazioni compiute dagli uffici periferici, facendo presente che questi fruivano di un'ampia autonomia; ma nè gli uni nè gli altri hanno dichiarato di aver ricevuto ordini dall'autorità politica.

Il generale Rossi, Capo di stato maggiore della difesa dal 1959 al 1966, ha affermato che durante la sua permanenza in quella carica nè da lui nè dal Ministro della difesa sono state date direttive al SIFAR in merito allo svolgimento delle indagini, nè è stata ordinata la formazione di fascicoli, nè sono stati richiesti documenti in visione. Questa affermazione è confermata dalla dichiarazione dei capi di servizio e dei capi dei principali uffici, tutti interrogati in proposito.

Considerando i risultati dell'indagine nel loro complesso, la Commissione ha tratto la convinzione che la deviazione del servizio si sia prodotta all'interno e non per determinazione di un organo politico responsabile. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Vi sto riassumendo il rapporto della Commissione, se me lo consentite... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

L'ampia autonomia che è stata sempre riconosciuta al servizio nell'ambito della gerarchia militare induce gli inquirenti ad escludere che i dirigenti del SIFAR abbiano agito obbedendo ad ordini superiori quando hanno valicato i limiti della loro competenza istituzionale. Anche se in alcune iniziative si può ritenere che vi sia stata interferenza, peraltro non provata, di qualche uomo politico, questa potrebbe essersi manifestata non per il tramite dell'organo responsabile, bensì sul piano personale.

Il SIFAR ha sempre agito svincolato da ogni controllo e ha potuto così sviluppare in modo anomalo la propria azione oltre i limiti della convenienza e della legittimità, senza una direttiva responsabile.

G R A N A T A . Fouché ha agito così, ma è stato Ministro di tanti Governi. E' lui l'iniziatore di codesto sistema, ed è rimasto sempre a galla come Ministro.

T R E M E L L O N I , *ministro della difesa*. La Commissione, considerando anche la pressochè illimitata autonomia d'azione del servizio, è giunta alla conclusione che la responsabilità della deviazione ricada sui capi del SIFAR che si sono succeduti nel decennio successivo al 1956. Si è giustamente osservato che, finchè un organo dell'Amministrazione agisce secondo una precisa direttiva, le conseguenze del suo operato rientrano nella responsabilità dell'Esecutivo e non possono essere addebitate a coloro che hanno svolto un compito operativo, ma quando l'azione amministrativa si svolge in modo del tutto autonomo, come è avvenuto nella specie, chi ha ordinato quell'azione non può esimersi da responsabilità per le esorbitanze commesse.

La Commissione ha infine formulato una serie di proposte. E' stata rappresentata la opportunità di adottare provvedimenti amministrativi nei confronti degli ex capi del servizio succedutisi dopo il 1956, di alcuni capi dei principali uffici e di altri ufficiali e sottufficiali ritenuti in varia misura responsabili delle irregolarità e delle deviazioni sopra illustrate.

Viene raccomandato dalla Commissione il più assiduo controllo del Capo di stato maggiore della difesa sull'azione e anche sulla spesa del servizio ed una più precisa e chiara definizione dei compiti e delle responsabilità di chi deve dirigere gli uffici principali del servizio, dato che le disposizioni vigenti apparivano insufficienti.

In merito all'impiego del personale, viene fatta presente l'opportunità: di evitare permanenze eccessive negli incarichi di maggior rilievo, di impedire abbinamenti di incarichi non compatibili con le responsabilità specifiche dei titolari, della revisione delle equipollenze stabilite nell'ambito dei servizi dell'Arma dei carabinieri, per assicurare che ufficiali e sottufficiali compiano regolarmente i prescritti periodi di comando richiesti dalle leggi per l'avanzamento e conseguano

in tal modo una adeguata preparazione professionale.

Per evitare il ripetersi degli inconvenienti che hanno dato origine alla presente vicenda, viene raccomandata l'adozione di rigorose misure di controllo e di registrazione per tutto il carteggio in consultazione; il divieto dell'uso di appunti anonimi per la comunicazione interna di notizie; la distruzione sistematica di tutti i fascicoli personali la cui formazione non rientrasse nei compiti istituzionali del servizio e dei relativi schedari.

I risultati dell'indagine compiuta dalla Commissione danno un quadro preoccupante di quanto è avvenuto in un particolare settore del servizio di informazioni. E' stato raccolto un materiale informativo spesso di dubbia consistenza, ma idoneo a suscitare il sospetto, se non anche a dare la prova, di fatti deplorabili, la cui minaccia di divulgazione avrebbe potuto costituire uno strumento di pressione nei confronti degli uomini più influenti della Nazione.

E' vero che la Commissione non ha acquisito la prova che delle notizie raccolte si sia fatto effettivo uso, ma la semplice accumulazione di notizie che hanno potenza di nuocere costituisce una insidia per gli interessati. L'esistenza dei fascicoli rappresenta anche un pericolo di inquinamento della contesa politica, che è alla base del nostro ordinamento democratico, e avrebbe potuto avere effetti perniciosi ove non fosse stato tempestivamente eliminato.

Grave è anche la ripercussione morale di quanto è avvenuto, giacchè è sconveniente che un organo dell'apparato militare si sia occupato, al di fuori delle necessità inerenti alla sicurezza, di vicende private e frivole.

Per porre rimedio a questa situazione sconveniente e pericolosa si imponevano solleciti provvedimenti. Dopo l'assunzione del servizio da parte del nuovo titolare, ammiraglio Henke, ho subito adottato quelle misure sull'uso e la conservazione dei fascicoli e dei documenti che sono state successivamente suggerite anche dalla Commissione. E' cessata la raccolta di notizie non attinenti alla sicurezza dello Stato ed è stato abolito l'uso di veline anonime. I fascicoli

preesistenti, che rimangono ora chiusi negli archivi, saranno eliminati o bonificati con l'eliminazione del materiale non pertinente. Sono state rinnovate e precisate le direttive per l'azione del servizio, denominato ora SID, sono stati ripristinati i controlli di ogni ordine, sì da troncare fin dall'inizio qualsiasi abuso. È stato compiuto e viene compendosi anche il necessario adeguamento quantitativo e qualitativo del personale addetto ai servizio.

La Commissione ha infine raccomandato di adottare provvedimenti di natura amministrativa e disciplinare nei confronti dei maggiori responsabili delle deviazioni rilevate nel SIFAR ed ha affermato che le responsabilità delle suddette deviazioni accertate dai compiti istituzionali ricadono soprattutto sui capi del SIFAR che si sono succeduti dal 1956 al 1966, cioè sui generali De Lorenzo, Viggiani e Allavena. Nei confronti del generale De Lorenzo, che ha retto il servizio dal 1956 al 1962, la Commissione ha accertato che a lui risale quella direttiva sulla formazione e sulla proliferazione dei fascicoli che, anche se dovuta in origine ad un errore di impostazione o ad un eccesso di zelo, ha costituito tuttavia la premessa dei gravi inconvenienti che si sono verificati in seguito.

Questa situazione, considerata nel suo aspetto oggettivo, ha determinato la recente sostituzione del Capo di stato maggiore dell'esercito. Siffatto incarico, come è noto, ha un fondamento essenzialmente fiduciario, perchè viene conferito dal Consiglio dei ministri in base a un apprezzamento personale complesso, che solo l'organo supremo dell'Esecutivo è competente ad esprimere. Lo stesso potere che si manifesta nell'atto di nomina può essere esercitato in senso inverso con la revoca dell'incarico, qualora vengano meno quelle premesse sulle quali era basata la fiducia nella persona alla quale era stato conferito l'incarico.

La situazione accertata dall'inchiesta, considerata anche soltanto sotto il profilo dell'errore tecnico, ha costituito motivo idoneo e sufficiente per far venire meno il rapporto fiduciario sul quale si doveva basare l'alta carica.

Il generale Allavena ha presentato in questi giorni le dimissioni dalla carica di consigliere di Stato, che gli era stata conferita nel giugno 1966 (*interruzioni dall'estrema sinistra*), e ha così prevenuto un provvedimento amministrativo nei suoi confronti.

Devo aggiungere che l'autorità giudiziaria, che ne ha fatto richiesta, verrà informata dei fatti accertati.

Ritengo di avere così promosso e adottato, nei limiti di quanto oggi si conosce, i provvedimenti che apparivano immediatamente necessari per sanare uno stato di cose che avrebbe potuto avere conseguenze deplorevoli. Non escludo di dover provvedere ancora per eliminare le ripercussioni nocive di quanto è avvenuto e, in ogni caso, intendendo perseguire un'opera di inflessibile eliminazione di ogni abuso che dovesse essere ancora accertato.

Confido peraltro che l'opera di riordinamento del servizio possa considerarsi essenzialmente compiuta. La deviazione che per un certo tempo si è verificata in un settore del SIFAR costituisce in definitiva un episodio che non ha intaccato le ragioni di esistenza di questo prezioso strumento dell'organizzazione militare, come si è detto stamane anche da parte degli onorevoli interpellanti. Con il richiamo ai compiti del controspionaggio di numeroso personale, che era stato in precedenza distratto nel compimento di indagini non pertinenti al servizio, questo ha subito accresciuto la propria efficienza e ha dato, come è noto, nei giorni scorsi prove brillanti, delle quali può menare legittimo vanto.

Credo che l'aver compiuto un'azione chiarificatrice nel campo del servizio segreto sia stato un compito essenziale di un sistema democratico. Può essere comprensibile sotto taluni aspetti di personale coerenza politica, ma non giustificabile, che alcuni gridino contro una normativa del servizio informazioni, cioè contro limitazioni al servizio stesso. Coloro che difendono regimi totalitari asseriscono che siffatte gestioni possono vigilare su tutto, raccogliere sospetti e notizie sulla vita privata di tutti e che agire altrimenti significa « sfasciare » questi servizi.

No, questa è la tipica aspirazione dei Paesi totalitari dove i servizi segreti assumono un ruolo ben diverso da quello che hanno negli Stati democratici... (*Vivi applausi dal centro. Vivaci interruzioni e commenti dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente*) ...un ruolo certamente non compatibile con i liberi ordinamenti che il nostro Paese per sua fortuna si è dato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Dopo tutto quel che ha detto!

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. E' incomprendibile invece che si chieda al Servizio informazioni militari di mettere in pubblico — ciò che non si usa certamente nei Paesi totalitari — i dati raccolti, le notizie più gelose, gli elementi più riservati.

P A L E R M O . Non abbiamo chiesto questo, onorevole Ministro. Abbiamo chiesto i fatti politici, non i segreti militari.

Voce dall'estrema sinistra. ...la sua esposizione è banalissima....

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Io ho dato un riassunto amplissimo della relazione e credo di aver dato un'idea completa dei risultati ai quali è giunta la Commissione d'inchiesta.

R E N D I N A . Guastata da questa nota finale.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Il segreto costituisce un'insopprimibile necessità funzionale del servizio, riconosciuta in tutti i Paesi del mondo, perché contro l'insidia nemica e la aggressione occulta non è possibile agire allo scoperto. E' da avvertire peraltro che l'esigenza del segreto riguarda soltanto il mezzo impiegato, non l'obiettivo, che deve essere sempre chiaro e inequivocabile, non diverso, nè meno onorevole da quello perseguito dai militari che combattono portando l'uniforme.

Su tale obiettivo è stato necessario portare luce in questa occasione per arrestare un pericoloso fenomeno di contaminazione politica in un particolare settore delle Forze armate. Ciò che è sempre da evitare ad ogni costo, e sarà evitato, è certo tipo di politicizzazione delle Forze armate che danneggia sia le Forze armate sia il clima politico nel quale vengono discussi i problemi che le interessano. Tale non desiderabile politicizzazione pregiudicherebbe ad un tempo sia il prestigio e l'efficienza delle Forze armate sia una serena dialettica sui temi che il Parlamento affronta in materia militare. I generali facciano i generali, i partiti e gli uomini politici facciano il dovere loro.

P A L E R M O . Se sbagliano devono pagare.

T R E M E L L O N I . *Ministro della difesa.* Finché avrò la responsabilità del Ministero della difesa non consentirò mai che, in un ambiente di così nobili tradizioni e con tanta storia gloriosa, si possano radicare premesse o elementi che ne attenuino indirettamente o direttamente l'efficienza e il giusto prestigio.

Un'insidia non meno grave potrebbe costituire l'interferenza del servizio segreto nell'ambiente politico. La polemica politica italiana è spesso avvelenata dagli attacchi personali, dal pettegolezzo, dalla ricerca affannosa non già di idee da contrapporre alle idee, ma di accuse personali per distruggere moralmente l'avversario. In questo è un pericolo gravissimo per la democrazia. Se, anziché tendere a contrastare questa incivile e sconcertante tendenza, noi ne alimentassimo le manifestazioni con i servizi di informazione in possesso dell'Esecutivo, noi avremmo commesso due gravissimi errori: quello di uccidere la democrazia, stabilendo che la libertà è quella soltanto di diffamare, e di distruggere il Servizio statale addetto alle informazioni facendone uno strumento al servizio di un costume deteriore. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra.*)

M A S C I A L E (*Rivolto al centro*). Ma se lo dice a voi!

A D A M O L I . Hanno capito tutto!

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Memore della situazione che si era verificata e dei pericoli che essa comportava, io assumo formale impegno di mantenere il servizio informazioni sotto la mia attenta sorveglianza, pur riconoscendo ad esso una ampia libertà nell'iniziativa e nella scelta dei metodi d'azione, in modo da essere sempre in grado di garantire al Parlamento che l'opera del servizio si svolga nell'ambito della legge.

La denuncia di un male, che ha potuto essere troncato prima di aver dato i suoi effetti peggiori, non ha diminuito il prestigio del servizio segreto che è all'altezza dei suoi compiti per intelligenza e valore, riconosciuti anche dallo straniero. La deviazione oggi deplorata riguardava del resto un settore ben circoscritto di un organismo che svolge compiti vasti, complessi e di alto interesse pubblico. Il servizio è oggi particolarmente impegnato nella lotta silenziosa e assidua contro un nemico che colpisce nell'ombra, nascosto tra la popolazione inerme e ignara; gli uomini che combattono ogni giorno con tenacia, coraggio e spirito di sacrificio contro l'attività criminosa dei terroristi meritano tutta la gratitudine della Nazione.

Vorrei concludere, infine, con una osservazione di carattere generale che va ben al di là dell'episodio odierno. Noi abbiamo un enorme bisogno di reagire contro ogni elemento che tenda a rendere meno robusti ed efficienti i nostri ordinamenti; abbiamo bisogno in ciò di un'azione concorde e ferma di tutti coloro che credono negli ordinamenti democratici; abbiamo bisogno di abbandonare ogni motivo subordinato di contese personalistiche e di vedere l'essenziale e il preminente; abbiamo bisogno di introdurre sempre più fermamente un costume di buona, costruttiva, dialettica politica oltre che un abito di comportamenti civili e amministrativi legati intimamente alla nostra comune convinzione di una grande cooperativa bene governata e bene associata, mirante al meglio. E' un lavoro di ogni giorno anche se qualche volta ha tappe, momenti e aspet-

ti ingrati e travagliati come quell'odierno. Su questa strada c'è molto cammino fecondo da compiere e io sono certo che il nostro Paese intende percorrerlo, sta percorrendolo, continuerà a percorrerlo. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*.
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Palermo ha accennato a calunnie alla mia persona, non da parte della stampa americana, che non mi risulta abbia mai fatto in proposito il mio nome, ma da parte di un libello anonimo largamente diffuso.

Queste calunnie sono talmente assurde che non meriterebbero neppure una smentita; siccome peraltro il senatore Palermo le ha citate, dichiaro che esse sono destituite

di qualsiasi fondamento e pienamente inventate.

Comunque, intendo dichiarare anche al Parlamento che per il periodo in cui sono stato Ministro della difesa, e precisamente dall'agosto 1953 al giugno 1958, mi assumo e sono pronto ad assumermi in qualsiasi sede tutta e intera la responsabilità dell'operato dei servizi di sicurezza dello Stato. (*Interruzioni dalla estrema sinistra. Vivi applausi dal centro. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari